ANNO 55 MATTINO — TORINO, *Mercoledì 15 Giugno 1921* — MATTINO NUM. 141

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangor, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Democrazia sociale?

Nell'aggruppamento e nell'atteggiamento dei partiti e dei gruppi alla Camera vediamo delinearsi qualche novità non indegna di attenzione. Si è parlato, in questi giorni, ripetutamente di una concentrazione e fusione dei gruppi di sinistra, per la quale sembrano adoperarsi soprattutto l'on. Gasparotto. Ecco, ora, un principio di attuazione del disegno coll'ordine del giorno votato dai deputati radicali e del Rinnovamento (dei quali ultimi è appunto a capo, come si sa, il Gasparotto) con il quale gli uni e gli altri deliberano di costituire il nuovo gruppo della « democrazia sociale ». Quale significato debba darsi a questa concentrazione radico-rinnovatrice, non sapremmo ancora dir bene: l'ordine del giorno con cui la concentrazione è stata deliberata non contiene neppure un cenno di programma politico, poichè tale non si può certo dire l'affermata necessità di una concentrazione « delle forze ispirate da comuni idealità democratiche e nazionali ». Il nome di democrazia sociale scelto per il nuovo gruppo sembrerebbe fare di esso una specie di radicosocialismo; ma il fatto che si sia ritenuto necessario nell'ordine del giorno accoppiare le idealità « nazionali » alle « democratiche » — quasichè la parola democrazia avesse bisogno d'una precisazione e quasi di una scusante — desta invece l'impressione che il nuovo aggruppamento rappresenti una tendenza a destra. E l'impressione è confermata dalla nuova adunanza del gruppo tenuta in cui si è deciso di prendere accordi con la democrazia liberale, ossia se non ci inganniamo, con i liberali di Destra. Per essere un po' più precisi, si potrebbe incominciar col domandare: è il ridicolismo che ha assorbito il Rinnovamento, o piuttosto viceversa? Veramente, il primo, che non aveva mai precisato la sua tendenza generica, abbastanza netta, in un programma concreto, si è andato, negli ultimi anni, oscurando e sperdendo anche come tendenza, fino al punto che si son visti dei radicali apertamente reazionari; ed una delle maggiori personalità del gruppo ha creduto bene di fare, nell'ultima lotta elettorale, l'apertà apologia della violenze fasciste contro il proletariato, mentre qualche altra, molto in alto, si distingueva, se la cronaca non mente, nella sua azione pratica a pro del fascismo medesimo. In quanto al Rinnovamento, nonchè un programma, esso non ha mai avuto neppure una tendenza ben determinata, a meno che come tale non si voglia considerare un certo atteggiamento demagogizzante e da soldati di ventura. Tuttavia, in complesso, il gruppo aveva sempre più assunto, nella Camera precedente, fisionomia di destra, sia nella politica estera, ove apertamente indulgeva alle esorbitanze e alle unilateralità del nazionalismo — sino a farsi complice, per vie contorte, della sedizione dannunziana — sia, soprattutto, nella politica interna, dove esso simpatizzava con le tendenze e i metodi del fascismo, e ne prendeva le difese alla Camera: uno dei più eloquenti, in simili difese, fu appunto, nello scorcio della passata legislatura, quell'on. Cola, che oggi fa parte del gruppo fascista. Nè i Rinnovatori tornati a Montecitorio accennano a cambiare strada: nella discussione avvenuta alla Camera per l'incidente Misiano, essi hanno tenuto, insieme con i nazionalisti, a distinguersi dal resto dell'Assemblea, quando pure il linguaggio di tutti gli oratori che avevano protestato contro la violenza fascista avevà ben meno in chiaro che non si trattava già di assumere una solidarietà morale coll'onorevole Misiano, che nessuno sentiva e di cui questo non era certo degno, ma di ribadire un principio costituzionale altissimo, fondamento delle istituzioni parlamentari. Ci tengono a queste istituzioni i Rinnovatori? Dal discorso del loro *leader*, on. Gasparotto, ciò non è risultato sufficientemente chiaro: mentre sarebbe tanto più necessario saperlo, inquantochè i loro amici fascisti e nazionalisti sono, come è noto, profondamente antiparlamentari, come quelli il cui ideale politico è la dittatura (la dittatura propria, si intende, non quella del proletariato).

In conclusione, ci parrebbe estremamente utile, e piuttosto urgente, che il nuovo gruppo della « democrazia sociale » chiarisse la sua fisionomia politica. Sarebbe assai strano che l'aggettivo servisse a rinnegare il sostantivo: ma noi non siamo disposti a meravigliarci di niente. Diciamo, invece, fino d'adesso, che qualunque tendenza, in principio, ed in fatto, del nuovo gruppo verso destra sarebbe altamente deplorevole: e significherebbe, anzichè un avviamento a vivificare e raccogliere le forze parlamentari della democrazia, un grave colpo portato al case. La democrazia liberale sonnecchia, in Italia, da qualche tempo: e sonnecchiando le capita di sbagliare strada. Dovrebbe svegliarla definitivamente un fatto assai notevole della sunnominata discussione alla Camera: il fatto, cioè, che sia stato un popolare a formular l'ordine del giorno rivendicante i diritti del Parlamento contro ogni accenno a portare in esso i metodi dell'azione diretta: accenno reso più chiaro dalle minaccie che il leader fascista ha creduto bene d'inviare da Roma al suo giornale. Vuole proprio, la democrazia, abbandonare la difesa delle istituzioni parlamentari e delle libertà pubbliche contro la dittatura del bastone e della rivoltella a quei popolari, contro la cui invadenza è pur sempre pronta a piagnucolare? Pensi ai casi suoi: l'unione avvenuta, in quest'episodio, di socialisti e popolari sopra un terreno nettamente liberale e rigidamente costituzionale dovrebbe fornire qualche materia alle sue riflessioni.

LUIGI SALVATORELLI.

Attorno a Montecitorio

Nessu relatore sul discorso della Corona — Dichiarazioni del ministro Fera e intervento di altri membri del Governo al Gruppo della democrazia sociale.

Roma, 14, notte.

Si è riunita nel pomeriggio la Commissione nominata dall'on. De Nicola per l'indirizzo di risposta al discorso della Corona. E' stato nominato relatore l'on. Meda. La Commissione si riunirà nuovamente giovedì prossimo per prendere atto della relazione stessa. Sabato sarà quindi distribuita ai deputati, in modo da poter iniziare lunedì la discussione in Parlamento.

Il Presidente della Camera, in adempimento all'incarico oggi avuto, ha chiamato a comporre la Commissione che deve esaminare il progetto di legge « Provvedimenti per la riforma [illegible] applicazione dei servizi e riduzione del personale ». I seguenti deputati: De Nava, Riccio Camera, Giuffrida, Pangheri, D'Alessio, Rocco Alfredo, Baldesi, Oviglio. La Commissione è convocata per giovedì, 16, alle ore 11.

Il gruppo dei democratico-sociali

Si è riunito per la prima volta il nuovo gruppo della democrazia sociale. Sono intervenuti i ministri Fera, Alessio, l'on. Gasparotto Vassallo; i sottosegretari Vincenzo Bianchi, Tubilli, Carnazza, Amici; i deputati Gasparotto, Di Cesaro, Pierravalle, De Vito, Schiavello, Lissia, Palmarola, Marzarotti, Brusatti, Cingaro, Calò, Fulci, Giarmo, Amelli, Pennavaria, Serra, Villabruna, Bronzardi, Sorgo, Santa-Mandaccio, Galleotti, Carmenati, Abbiasso, Amatucci, Luzzatto, Caporali, Trisopi, Valle, Giuffrida, Cotugno, Rossini, Vittorio Nobi, Bartolomi, Cotugno, Finocchiaro-Aprile Andrea, Abisso, Venezian, Vecchi, Scaramanelli, Benedusce, Di Pietro, Calò Carnazza, Dentice, d'Accadia, Sipari, Cutrufelli, Fornici, Casciano. Iniziata subito la discussione, Rossini, a nome e per incarico di un gruppo di neoeletti, dichiara che egli ed i suoi amici aderiscono al gruppo della democrazia sociale in considerazione della situazione nazionale e per esigenze parlamentari, facendo voti che il gruppo che oggi si costituisce dia subito mandato ai propri fiduciari di iniziare l'azione con i gruppi affini per una più larga concentrazione parlamentare della democrazia.

Il ministro Fera aderisce in massima, avvertendo però che il metodo da seguire per la concentrazione democratica con una parte della democrazia liberale deve essere diverso da quello seguito nella concentrazione più omogenea con lo stesso « Rinnovamento » in quanto è necessario rivendicare le lotte più concrete sul terreno programmatico. Gasparotto concorda con i precedenti oratori ed aggiunge che egli aderisce al gruppo della democrazia sociale in quanto desidera che il nuovo gruppo favorisca la creazione e l'organizzazione più vasta nel nostro paese. E' egualmente favorevole ad una intesa parlamentare con parte della democrazia liberale, intendendo in ogni modo che il nuovo gruppo ed il nuovo partito nazionale debbano costituire la parte rinnovatrice del partito liberale. L'on. Villabruna, per suo conto, dichiara che, ove non si addivenga alla formazione di un più vasto gruppo della democrazia, egli si riserva di determinare il proprio atteggiamento. Segue un'ampia discussione alla quale partecipano i ministri Alessio, Pasqualino Vassallo, Fera e gli on. Abisso, Cotugno, Calò, l'on. Rossini, anche a nome di parecchi altri deputati, presenta il seguente ordine del giorno che è approvato:

« L'assemblea, nell'atto di dichiarare la costituzione del gruppo della democrazia sociale, da al Direttorio mandato di prendere accordi non la democrazia liberale, allo scopo di raggiungere la possibile fusione dei gruppi su basi programmatiche concrete o almeno di permanenti intese parlamentari ».

I fascisti verso il salandrismo?

Il gruppo parlamentare fascista, nella sua convocazione di oggi, presenti 27 deputati, ha proceduto alla costituzione del direttorio che è risultato così composto: presidente Mussolini, vice-presidente Celesia, segretario Bottai, vice segretario Acerbo; membri: Giunta, Cosattini e De Stefani. Si è iniziata la discussione sulla disciplina del gruppo. I deputati si impegnano alla massima presenza ed a svolgere azione analoga alle decisioni del gruppo. Nei riguardi dei contatti cogli altri gruppi parlamentari Mussolini, De Stefani, Celesia, Terzaghi, Bottai, dopo di che il gruppo votò a maggioranza il seguente ordine del giorno presentato da Mussolini: « Il gruppo parlamentare fascista prende atto delle comunicazioni del segretario circa la eventualità di una intesa con altri elementi affini e particolarmente coi nazionalisti e colla destra salandrina; si dichiara in massima non contrario a questa unione di forze nei limiti di un chiaro comune programma, purchè in ogni caso sia salvaguardata l'autonomia politica di idee e di metodo del fascismo, e da mandato al direttorio di vigilare sulla situazione parlamentare ».

Parlano ancora sull'ordine del giorno Paolella, segretario generale dei fasci Celesia, Mussolini, Devecchi, Carnelonna, Misuri, e Bottai. Passando a trattare dei lavori della Camera, parlano De Stefani e Mussolini, i quali svolgono il seguente ordine del giorno: « La Camera prende atto del discorso della Corona e passa all'ordine del giorno per affrontare e risolvere i problemi più urgenti della vita nazionale e cioè quello della burocrazia e dei pensionati e quello della sistemazione dei mutilati e degli invalidi e combattenti e degli ufficiali del R. Esercito ».

Il De Stefani presenta da ultimo un lungo ordine del giorno con vari capisaldi di natura economica e finanziaria. Il gruppo decide la sospensiva affinchè ogni deputato possa prendere una più meditata e profonda cognizione di esso. Il gruppo è convocato per giovedì alle ore 10.

« Gli amici della Scuola »

Stamane a Montecitorio si sono riuniti gli on. Chiesa, Mastino, Fandallo, Lusso, Villabruna, Berardelli, Calò e altri con il consiglio direttivo della Unione magistrale nazionale, si è costituito il gruppo parlamentare degli « Amici della Scuola ». Fu deliberato di presentare una mozione per chiedere al Governo di presentare un disegno di legge sulla riforma del Monte pensioni e per presentare un emendamento al disegno di legge per la riforma della burocrazia a favore dei maestri per quanto riguarda gli assegni che verranno concessi con le disposizioni transitorie agli impiegati dello Stato. Si è nominato un Comitato provvisorio composto degli on. Calò, Fantolla e Berardelli per concretare tutte le proposte in vantaggio della scuola e dei maestri.

Il Direttorio del gruppo socialista ha tenuta stamane a Montecitorio una seduta nella quale si è occupato della scelta dei candidati alle varie Commissioni parlamentari ed ha discusso a lungo la questione degli indirizzi sulla quale ha ampiamente riferito D'Aragona.

Stamane si è riunita pure la Commissione nominata dal gruppo parlamentare popolare per esaminare la questione granaria, che è stata trattata sotto tutti gli aspetti. La Commissione ha quindi dato incarico all'on. Imberti di stendere una relazione in merito.

Mussolini fu renitente di leva?

Roma, 14, notte.

L'*Idea nazionale* pubblica: « Mussolini fu un renitente se non un disertore. Per non essere soldato fuggì in Svizzera negli anni 1902 e 1903 e là fece attiva propaganda antimilitaristica orale e scritta ».

L'acclamato discorso dell'on. De Nicola
assumendo la Presidenza della Camera
Rinvio delle sedute a lunedì

Roma, 14, sera.

L'aula, prima che incominci la seduta, è affollata di circa cinquecento deputati. L'ambiente è gremito, rigurgitanti sono pure le tribune, essendo vivissima l'attesa in seguito alle voci sparsesi che Misiano avrebbe oggi prestato giuramento. Però l'attesa è andata delusa. Misiano non è presente.

Al banco del Governo siedono gli onorevoli Giolitti, Fera, Soleri, Facta, Peano, Vassallo, Sechi, Alle 15,5 l'on. Squitti apre la seduta, ma pochi minuti dopo cede il posto all'onorevole De Nicola, il quale giunge accompagnato dal nuovo ufficio di Presidenza.

Appena l'on. De Nicola prende posto al seggio presidenziale, un lungo applauso scoppia dall'intera Camera, compresi i socialisti, applauso al quale si associano l'on. Giolitti e tutti i ministri. L'applauso si prolunga. Tutti i deputati, meno i socialisti, si alzano in piedi, applaudendo. Un secondo applauso parte dalla [illegible] e dalla estrema sinistra e dai centri ringraziando al nuovo potere. Un terzo applauso parte dai banchi di sinistra, dove l'on. Rossini ed altri deputati gridano: « Evviva De Nicola ».

All'applauso si associano questa volta tutti i deputati indistintamente, mentre gli spettatori di tutte le tribune e il Governo. L'on. De Nicola, evidentemente commosso, pallido la volto, ringrazia. Ristabilendosi il silenzio, il nuovo presidente pronuncia il discorso di rito, al quale assistono anche i deputati fascisti, che al principio di seduta si erano assentati dall'aula, nel dubbio che potesse oggi giurare l'on Misiano. In mezzo al silenzio dell'Assemblea, l'on. DE NICOLA comincia, dicendo:

Discorso del Presidente

« *Onorevoli colleghi!* Richiamato dalla vostra benevolenza alla suprema direzione dei lavori parlamentari, sento che l'animo deve di commozione perchè so quanto alto sia l'onore che mi avete conferito e quanto arduo l'adempimento del mio ufficio e nuovo dovere. Del resto, sinchè vi assisterà il sinpatia e di fiducia, che la vostra votazione mi ha recato, io vorrò sostenermi non con eccessive parole di riconoscenza, perchè irrefrenabili mi prorompano dal cuore, ma con la ferma risoluzione di non mia più rigida imparzialità, con la promessa del più infrangibile zelo, con l'obbligo compiere di ogni passione di parte, col fermo proposito di esercitare la più ampia libertà di parola che deve essere tanto più religiosamente ascoltata quanto meno interpreta i nostri sentimenti e quanto più dalle nostre idee si allontana (*vivi applausi*) con la inflessibile volontà di difendere ad un tempo il diritto di ognuno degli eletti (*questa affermazione al caso Misiano viene accolta da applausi di tutta la Camera, meno i deputati fascisti, i socialisti quasi tutti si alzano in piedi e applaudono vivamente, applaudono anche gli spettatori delle tribune*) l'inviolabile prestigio dell'Assemblea dalla quale debbono partire per il paese non funesti esempi di indisciplina (*vivi applausi*), di intolleranza, di aspri dibattiti, ma utili insegnamenti di austera moderazione, di assiduo lavoro, di diligenti ricordi, di alta educazione civile (*vivissimi generali applausi*). Ai colleghi della provincia non conquistate, ma ricongiunte all'Italia, io sono fiero di rivolgere, in vostro nome, un deferente saluto di solidarietà ed un fervido augurio di bene (*vivissimi applausi*); ed essi, che attraverso l'invocazione delle gloriose tradizioni di Roma ottennero un altro l'augusto affidamento della cura più gelosa e del più profondo rispetto per quanto attiene alla coscienza nazionale di popolazioni di diverse razze e di lingue diverse (*lunghissimo*) fatalmente confuse sulle nostre naturali frontiere (*lunghissimo*), troveranno nel Parlamento il presidio di ogni libertà, la tutela di ogni sacro diritto (*vive approvazioni*), la espressione più alta della sovranità popolare, la difesa e lo scudo di ogni causa nobile e degna (*vivissimi generali prolungati applausi*).

« L'Italia è finalmente una e libera: essa dipende che da noi farla grande e felice. Cosi cinquant'anni or sono il primo Re della Nazione risorta, così devono esclamare, oggi, con più giusta ragione e con più legittimo orgoglio, quanti sentono la sublime religione dell'intelletto e del cuore per la nostra terra, invidiata o insidiata nei secoli per il suo genio e per la sua storia (*vivissime approvazioni, applausi*). Inaugurando la 26ª Legislatura il Capo dello Stato, il cui nome quattro lustri di regno resero simbolo di lealtà e di onore (*vivissimi prolungati applausi, gridi di ripetute di viva il Re*) al quale rivolgo il mio pensiero devoto, tracciava il programma dei vostri lavori, additava al vostro esame i problemi più urgenti, vi invitava a ricordare le forze economiche deviate o disperse; ma se è vero che le riforme utili e durevoli sono quelle promosse e attuate in tempi sereni e tranquilli, condizione e premessa indispensabile della gigantesca opera di riordinamento e di ricostruzione, a cui dovete consacrarvi con rinnovata lena, è la tregua degli spiriti, il ritorno alla fratellanza e all'amore là dove oggi diffondono sinistri bagliori le fiamme del rancore e dell'odio (*approvazioni*), la fine di forte frattricide e di civili discordie (*lunghissimi applausi*), di azioni e di reazioni violente, che rappresentano la più triste e la meno degna commemorazione del padre della nostra Unità, del precursore della nostra storia, del genio della nostra stirpe, che scrisse col sangue del cuore cadutogli i versi immortali del poema divino (*elevatissimi generali applausi*).

« Leviamo i nostri sentimenti all'altezza dei nostri destini, non diminuiamo le nostre virtù per ricordare i nostri errori ed esagerare i nostri difetti, ripensiamo spesso, per meditarci e rinnovarci, alle nobili parole che il martire glorioso di Trento, dinanzi al quale si inchina riverente l'anima della nazione e i cuori si accendono di idealità purificatrice (*vivissimi generali prolungati applausi*), ci lasciò quasi come un amaro rimprovero: « In Italia le varie classi sociali, malgrado tutta la nostra grande democrazia, non si conoscono abbastanza, troppo spesso si guarda con sdegno dall'alto in basso e con livore dal basso in alto » (*vive approvazioni*). Separiamoci pure sulle singole questioni e per la soluzione dei vari problemi sociali, perchè in politica senza lotte di programmi e senza contrasti di idee diventa sterile gioco parlamentare e mortifica il valore delle stesse istituzioni rappresentative (*vive approvazioni*), ma stringiamoci in un sentimento comune e in una sola volontà per assicurare al popolo italiano una esistenza prospera e vigorosa (*approvazioni*). Ci dividano pure i partiti, senza i quali non vi è progresso, ma ci avvinca la fede in noi stessi, in noi soli, nelle nostre forze, nel nostro avvenire; raccogliamoci nel lavoro fecondo e nella pace operosa con fraternità di intenti, con giustizia di metodi, con parità di diritti, con concordia di animi, con nobiltà di fine (*lunghissimi*). Quando si è saputo soffrire si sa volere, e noi, che molto abbiamo sofferto in duri sacrifizi e in attese penose, avremo la inesprimibile gioia di vedere coronata della più pura delle forze, quella che promana dal lavoro, la Nazione nuficente e redenta e di assistere alle prime luci della nuova aurora di una quarta civiltà italiana (*approvazioni*). Grande è il nostro compito per la ricostituzione delle fortune nazionali; grande sarà il vostro onore se saprete affrontarlo con rapidità e assaliverlo con fortuna. Il problema economico finanziario è minaccioso: come l'enigma tebano, se non si scioglie si muore. Ma voi saprete risolverlo con saggezza e con giustizia, e l'Italia riaffermerà all'Europa, talvolta diffidente o immemore (*vivi applausi*), il suo diritto che è imperscrittibile (*applausi*), la sua gloria che è immortale, la sua missione che è eterna.

« La questione sociale assume nuovi connotati e contenuto diverso, e voi mostrerete al mondo che l'Italia, pur non rifiutando gli esempi che le vengono dall'estero, si accinge anche ad offrirne (*benissimo*). Tutte le classi sociali reclamano ordine e progresso, e a tutti i popoli che noi ci ostiniamo a ritenere in condizioni migliori delle nostre, dimenichi che hanno chi un male chi un altro, un proprio felice nessuno, e a quant'invidiano il sole alla contemplò maggio, voi mostrerete che l'Italia vuole vivere con serenità e con fermezza l'opera sua tenacissima di pace e di giustizia, diffusa e protetta ormai entro le Alpi e il mare, cioè entro i confini che Giuseppe Mazzini decava segnati dal dito di Dio per un popolo di giganti (*applausi*). Con questi voti che devono ricreare i nostri animi e guidare i nostri passi, colla stessa fede che diede alla gente italica i numi tutelari dell'arte della scienza, della politica, con l'orgoglio [illegible] per la gloria storica, più che parlamentare, io vi invito, onorevoli colleghi, a iniziare i vostri lavori col grido che incarna la nostra vita stessa: Viva l'Italia! ».

Tutta la Camera, senza distinzione di partiti, scatta nuovamente in piedi ed applaude lungamente. Si applaude anche dalle tribune; applaudono anche quei ministri, cominciando dall'on. Giolitti.

Progetto sulla burocrazia e risposta alla Corona

PRESIDENTE invita l'Ufficio di presidenza ad assumere il suo posto così onorevoli vicepresidenti, segretari e questori salgono al banco della presidenza. Si riserva di far conoscere in altra tornata i nomi di coloro che avrà chiamato a far parte della Giunta delle elezioni. Invita la Camera a procedere alla nomina della Commissione che dovrà redigere l'indirizzo di risposta al discorso della Corona. (*Vivi*) la nomina è presidente.) PRESIDENTE accetta l'incarico che gli viene deferito dalla Camera e si riserva di far conoscere i nomi dei componenti la Commissione.

GIOLITTI, Presidente del Consiglio, presenta il seguente disegno di legge: Provvedimenti per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato, per la semplificazione dei servizi e per la riduzione del personale. GASPAROTTO chiede che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza e che deferito all'esame di una Commissione da nominarsi dal presidente. ZIACCHI riconosce l'urgenza di questo disegno di legge siccome quello che deve risolvere per volontà del Parlamento una grave questione e per fine a una dolorosa agitazione. Constata però che questa agitazione fu determinata anzer più che da motivi economici da motivi d'ordine morale, in quanto il governo ha offeso la dignità di tutta la classe degli impiegati statali mancando alle promesse loro fatte.

GIOLITTI con forza: No, no.

ZIACCHI approverà coi suoi amici politici la proposta dell'on. Gasparotto, ma dichiara che essi intendono dare al loro voto significato di biasimo al governo e di invito formale a questo a revocare le ingiuste punizioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

GIOLITTI, Presidente del Consiglio, seguì di astenzione accetta la proposta dell'on. Gasparotto; non intende rientrare nel merito della questione; si limita a ricordare, come ebbe altra volta a dichiarare alla Camera, che la questione della sistemazione delle pubbliche Amministrazioni non poteva essere risoluta se non per voto del Parlamento, del quale il Governo non intendeva in alcun modo assumere i poteri. Promise però che avrebbe proposto gli opportuni provvedimenti al più presto possibile. Questa è la sola promessa che il Governo abbia fatto e questa promessa ha mantenuto colla presentazione del disegno di legge.

La proposta del deputato Gasparotto è approvata.

PRESIDENTE chiama a far parte della Commissione che deve redigere l'indirizzo di risposta al discorso della Corona gli on. Celesia, Cotucci, Pisanelli, De Vito, Meda e Torre Andrea.

PRESIDENTE fa osservare che, in attesa che la Commissione testè nominata abbia redatto l'indirizzo di risposta, la Camera non ha da iscrivere nell'ordine del giorno se non la nomina di alcune Commissioni. CELESIA propone che la Camera si aggiorni a lunedì prossimo. D'ALESSIO si associa a questa proposta che è approvata.

La seduta termina alle 15,40.

Il monito presidenziale
La formazione dei gruppi

Roma, 14, notte.

La Camera, dopo una breve seduta dedicata all'insediamento del presidente on. De Nicola, ha sospeso i propri lavori fino a lunedì. La ragione della sospensione consiste nel fatto che soltanto sabato la Commissione per l'indirizzo di risposta al discorso della Corona presenterà il testo, dovuto all'on. Meda, dell'indirizzo. Poichè devono intercedere 24 ore fra la distribuzione ai deputati di tale testo e la pubblica discussione, risultava inevitabile la sospensione dei lavori fino a lunedì. E' bensì vero che, avendo oggi l'on. Giolitti presentato il progetto di legge sulla burocrazia, l'on. Gasparotto a nome del Rinnovamento e l'on. Ziacchi per i socialisti ne chiesero la discussione d'urgenza, ma la discussione di tale progetto sarà possibile soltanto allorchè la Commissione, che verrà nominata per esaminare il progetto stesso, avrà presentata la propria relazione. Quindi la discussione sugli impiegati seguirà necessariamente la discussione sulla risposta al discorso della Corona, discussione che durerà probabilmente tutta la settimana prossima e sarà chiusa dal primo voto politico della nuova legislatura.

Nella seduta di oggi furono degni di nota il discorso di insediamento dell'on. De Nicola e il mancato giuramento dell'on. Misiano. L'on. De Nicola ebbe dall'assemblea le più calorose accoglienze desiderabili riuscendo a realizzare il miracolo di ottenere i quasi costanti applausi dei socialisti, generalmente assai riservati in occasioni di di discorsi del genere. L'on. De Nicola ha saputo, del resto, a volta a volta, conquistarsi il favore dei vari settori, conciliandosi, ad esempio, la simpatia dei socialisti con l'allusione al caso Misiano mediante l'impegno di far rispettare i diritti degli eletti, nonchè con la successiva garanzia di far rispettare la libertà di parola; mentre i fascisti furono in un buono successivo provocati all'applauso con la evocazione di Cesare Battisti e la citazione di un pensiero del martire di Trento, e i monarchici ebbero il bravo di loro soddisfazione con l'omaggio reso a due Re: Vittorio Emanuele II e Vittorio Emanuele III. Infine i repubblicani ebbero citato nel discorso un brano di Mazzini.

Realmente il discorso dell'on. De Nicola, che [illegible] più ampio dei consueti documenti consimili, piacque molto anche perchè l'assemblea ha trovato in esso garantito il rispetto del mandato parlamentare con la risposta all'espulsione fascista dell'on. Misiano e con l'implicita assicurazione che questi potrà prestare giuramento. L'on. De Nicola (nè poteva essere diversamente) intende infatti che al Misiano debba ad ogni costo essere garantito l'esercizio del mandato conferitogli dagli elettori. I deputati fascisti hanno compreso [illegible] come [illegible] col Presidente [illegible] che [illegible]

Il Presidente della Camera
deciso a far rispettare il diritto dei deputati
I fascisti insistono contro Misiano

Roma, 14, notte.

Si sono chiusi stamane i battenti per decidere sul caso Misiano. Sono stati ricevuti gli on. Celesia, Giunta. Accolto di riferire alla presidenza della Camera il pensiero del gruppo, i tre deputati confermano nel comm. Mussolini al quale hanno dichiarato che il gruppo non può declinare la responsabilità della condotta e che la pensa così per conto suo una via di mezzo [illegible] Mussolini, contrario all'opposizione all'ingresso [illegible] dell'on. Misiano nell'aula. Trascorsi alcuni minuti, l'on. Misiano potrebbe allora prestare la solenne promessa prescritta dall'uso. Appena compiuta la cerimonia del giuramento, l'on. Misiano dovrebbe abbandonare l'aula ed i fascisti rientrerebbero. Infatti gli on. Bottonelli, Rabezzana e Graziadei hanno avuto stamane un colloquio coll'on. De Nicola, i deputati comunisti hanno chiesto al presidente della Camera le sue intenzioni sulla grave questione. L'on. De Nicola ha risposto che egli è fermamente deciso a fare rispettare ad ogni costo la libertà dei singoli deputati.

La *Tribuna*, giudicando l'atteggiamento dei fascisti nel caso Misiano, scrive: « E' certo dei deputati fascisti, se moralmente spiegabile, è grave nel campo della ragione. L'azione di ieri, se sostenuta, vulnererebbe il principio fondamentale della vita politica. In giorni angustiare si colpirebbe insanabilmente questo principio del diritto di rappresentanza, del diritto del popolo, in forza del quale essi stessi rappresentano in Parlamento le giovani forze nazionali di cui sono orgogliosi. Essi sacrificherebbero al caso ed alla persona dell'on. Misiano il principio per cui rappresentano i propri elettori, il diritto di cui sono investiti. Ma il discorso Misiano non merita tanto onore, non merita l'onore del piedestallo che gli verrebbe creato coll'insistere nella via intrapresa ieri.

La nomina di Tittoni
a Presidente del Senato

Roma, 14, notte.

La seduta è aperta alle ore 16. Dopo alcuni preliminari, il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione per la nomina di sei segretari: senatori votanti 283. Ebbero voti: Biscaretti 172, Pellerano 160, Presbitero 156, Frascara 144, Silj 131, De-Novellis 102. Rebaudengo 99. Vicini 89, voti nulli o dispersi 26; schede bianche 7. Eletti i senatori Biscaretti, Pellerano, Presbitero, Frascara, Silj, De-Novellis. Rimasto dalla votazione per la nomina di due questori: senatori votanti 286. Ebbero voti: Rossi Giovanni 157, Podestà 120, Presbitero 4; votinulli e dispersi 3, schede bianche 5. Eletti i senatori Rossi Giovanni e Podestà.

Il PRESIDENTE annuncia che S. M. il Re con decreto d'oggi si è compiaciuto di nominare a presidente del Senato S. E. l'avv. Tommaso Tittoni; con altro decreto, parimenti in data d'oggi, S. M. il Re si è compiaciuto di nominare a vice-presidenti del Senato i senatori Melodia, Colonna, Torrigiani e Cefaly.

La seduta è sciolta alle 18,20.

Domani seduta pubblica alle ore 16.

Il Consiglio dei Ministri
per il lavoro ai mutilati

Roma, 14, sera.

Il Consiglio dei ministri, riunitosi a palazzo Viminale, ha approvato il disegno di legge dell'on. Labriola concernente la assunzione obbligatoria dei mutilati al lavoro nelle pubbliche amministrazioni e nelle aziende private. Il disegno di legge dell'on. Labriola prevede la formazione di ruoli di mutilati aspiranti al lavoro presso le sedi provinciali dell'opera nazionale per gli invalidi di guerra e la assegnazione dei posti di ruolo che si renderanno vacanti nelle amministrazioni centrali dello Stato e nelle amministrazioni provinciali e comunali e nelle aziende municipalizzate deve essere data in precedenza agli invalidi di guerra. Tutti i datori di lavoro che impiegano più di 5 persone dovranno occupare un invalido per ogni 20 operai. Tale obbligo però è sospeso per determinate industrie in conformità del decreto ministeriale del lavoro, gli invalidi di guerra assunti al lavoro avranno il salario normale senza la detrazione della pensione [illegible] dello stipendio [illegible]

I commercianti e il ribasso

L'ora del ribasso è anche l'ora della franchezza e della chiarificazione. Coi prezzi cadono pure i veli, con gli stocks si liquidano pure gli artifici. Nel negozio senza avventori, nella fabbrica senza ordinazioni nella casa senza salario, *l'homo oeconomicus*, a tu per tu col proprio bilancio disastato dalla crisi, è indotto ad esami di coscienza, a revisioni di valori, a interrogazioni per così dire di natura, da cui facilmente distraggono i tempi dell'abbondanza delle vacche grasse, nonchè quelli del l'ebbrezza rialzista. Quelle certe forze economiche dello stato il discorso della Corona dice che « operano silenziose e infaticabili » per riportare l'assetto economico alla normalità e all'equilibrio, sono invocate anche delle forze morali, che nel « doloroso travaglio » della crisi risvegliano nei singoli e nelle masse il senso primo dell'economia, cioè il senso della misura, della relatività, della coordinazione degli interessi individuali all'interesse collettivo.

Questo risveglio è già avvenuto nel mondo dei nostri industriali, non ancora di quello commerciale. Lo si capisce benissimo dal colloquio svoltosi in questi giorni tra la Confederazione generale del commercio e la Confederazione generale dell'industria. Colloquio tra un desto e un dormiente? Dice la Confederazione del commercio a quella dell'industria: — l'iniziativa presa da industriali lombardi di affidare la vendita di manufatti alle organizzazioni operaie è una rovina! Forse perchè ribassa i prezzi? Ma no! L'organizzazione dei commercianti italiani non ha di queste preoccupazioni. Le sue preoccupazioni sono per così dire d'ordine scientifico, universitario. Essa si preoccupa che s'instaurino « metodi commerciali i quali, mentre improvvisano forme sporie e irrazionali di economia sociale, assicurano all'industria un beneficio discutibile e incerto ». Ha risposto la Confederazione dell'industria, - da svegliato che « l'iniziativa dell'organizzazione milanese risponde ad uno stato d'animo che va sempre più diffondendosi nelle masse dei consumatori, i quali sanno ormai che i massimi di tutti i prodotti sono nettamente orientati al ribasso »; 2.o che è necessario dare al consumatore « la sensazione che questo orientamento è compreso dalla classe produttrice e commerciale e non incontri nessuna resistenza non ragionevole e non fondata su una chiusa visione dell'avvenire »; 3.o che essa Confederazione dell'industria « fin dal marzo scorso ha impartito norme direttive a tutti gli industriali importanti del convincimento che l'attuale depressione economica non potrà essere superata se non con la riduzione dei costi, cioè mediante maggiori economie e riduzioni e spese generali e di produzione e rinunci ad ogni utile e massima diminuzione di prezzo »; 4.o esprime infine « l'augurio che pure la Confederazione generale del commercio abbia a dare direttive analoghe ai suoi rappresentati ».

Chiaro nevvero? Nel ragionamento e nel monito. Con questa risposta l'industria italiana mostra d'intendere la realtà della crisi e di sapere bene inserire l'interesse proprio in quello generale del paese. L'industriale comprende che è meglio rinunciare per qualche tempo ad ogni utile — dopo i forti guadagni degli anni scorsi — piuttosto che perdere completamente la propria azienda; comprende che nessun sacrificio nessuna perdita sono intollerabili di fronte al pericolo di dover chiudere, cessare la produzione e perdere la maestranza. In ciò, l'interesse suo, di singolo produttore, coincide con l'interesse dell'economia nazionale, di paese; imperocchè la paralisi dell'industria, la chiusura delle fabbriche, vorrebbe dire non produrre più, non esportare più, gettare sul lastrico altre centinaia di migliaia di operai, disperdere maestranze il cui valore tecnico è prezioso: ricchezza accumulata attraverso secoli o decenni di lavoro senza la quale non sarebbe domani possibile alcuna ripresa produttiva, in un paese che come il nostro ha finora supplito alla pochezza dei capitali e alla mancanza di materie prime con la bravura e la perizia della mano d'opera. In tale sforzo per il salvezza della produzione, per la continuità del lavoro, l'industria va aiutata quanto più è possibile, e un aiuto valido certo viene da iniziative del genere di quella assunta a Milano dalla Federazione italiana operai tessili, (*Fiot*), il cui segretario Gallarini avverte:

« Un certo movimento di interessati per impedire all'iniziativa della *Fiot* di raggiungere il suo obbiettivo si va delineando e se ne è avuta la riprova in riunioni, inviti e imposizioni che si vanno effettuando affinchè gli industriali e i grossisti non ci diano più merce. Noi possiamo disporre di una infinità di milioni di lire di merci. La iniziativa della Fiot limitata da principio, per quello che la riguardava, ai tessuti, si è ormai estesa a tutti i generi necessari alla vita, secondo un preciso programma della Fiot stessa: vuotare i magazzini delle merci esistenti per obbligare gli industriali a dare lavoro agli operai disoccupati e

questa è la ragion d'essere, la funzione economica utile del commercio. Ma se i commercianti nei loro negozi stabili, se il commercio nelle sue forme ordinarie, invece che avvicinare, ottengono di tener lontano il consumatore dalla merce, dai prezzi alti — non servendo così nè il pubblico, nè l'industria, nè... se medesimi — ecco che la irrazionalità resta dalla loro: ecco che quelle forme e quei negozi finiscono per essere essi qualche cosa di anti-economico, ed industriali e consumatori naturalmente si trovano d'accordo nel saltarli, nel farne a meno, nell'improvvisare altri negozi e altre forme. Infine, niuna forma è immutabile al mondo, massi in materia economica. D'immutabile c'è solamente il principio del minimo mezzo, del minor costo; e se i commercianti non vogliono che s'induca nel pubblico la opinione che di tutte le ruote della gran macchina economica moderna quella dell'attuale organizzazione commerciale sia la meno redditizia, la più facile ad incantarsi, bisogna che anch'essi, come già gl'industriali, si arrendano alle indiscutibili necessità della crisi.

Ora, che tra i commercianti italiani vi siano i più e i meno accorti è naturale; i veggenti e i ciechi, coloro che ormai intendono la fatalità del ribasso e incominciano a ribassare, e coloro che preferiscono di restar tutto il giorno sull'uscio a vedere il cliente che passa oltre; ma ciò che meno sembra naturale e comprensibile si è che la massima organizzazione nazionale del ceto commerciale, la Confederazione, invece di sostenere i primi e svegliare i secondi, invece di raccomandare nel proprio campo l'esempio degli industriali, si ingegni di contestarne l'opportunità e la convenienza.

Quando i prezzi continuavano a salire, il commercio al dettaglio si schermiva dalle proteste dei consumatori dicendo che la colpa veniva cara dalla fabbrica e dal magazzino del grossista. E in ciò c'era una parte di vero. Ma oggi che industriali e grossisti, per la forza delle cose, per l'intesto della crisi, coordinando l'interesse proprio con quello del pubblico e della economia nazionale, ribassano i prezzi, pur vendere, pur di vendere, pur di vendere, pur di

Rubè

Nel protagonista di questo romanzo di Giuseppe Antonio Borgese alcuni critici han voluto vedere l'ultimo e minore, sì, ma legittimo discendente dei magnanimi lombi balzachiano-stendhaliani, e nella sua vicenda la tragedia dell'arrivista, dello *Strecker*, che fallisce la mèta e si scaccia su sè stesso, fiaccato dall'intimo veleno del suo spirito ambizioso. Ma dove mai Rubè tenta sul serio, una volta almeno, di arrivare a qualcosa? Egli, sì, dice, o si fa dire, di non aver avuto mai altro dio che la fortuna o il successo; la prima educazione, sì, gli fu data da un padre pel quale solo i geni e gli eroi avevano diritto di esistere al mondo, ma non vediamo quando mai abbia sofferto sul serio la febbre del superumanismo, nè a farcelo credere è indizio sufficiente l'alta, se pure non del tutto ingiustificata, stima che ha del talento impartitogli da madre natura. Interventista, va al fronte sottotenente volontario, e ne riparte ferito e capitano, e qui è tutta la sua carriera. Guarito, è mandato in un ufficio militare di Parigi, ha occasione di conoscervi personaggi di alto bordo, e con tutto ciò, quando finisce la guerra, è ridotto per vivere ad accettare un impiego privato a settecento lire al mese, che, per una chiacchierata bolscevizzante fatta per indispettire il principale, perde dopo poche settimane. No, in verità, in Rubè non sapremo davvero vedere la spoglie dell'arrivista di grande o piccolo stile, il nipote di Rastignac, di Julien Sorel e tanto meno di Corrado Brando. Per altri, Rubè sarebbe nientemeno che il personaggio rappresentativo dell'età nostra, consumata dalla nostalgia di una fede, e, in pari tempo, dissolvente al fuoco di una critica implacabile tutte le fedi cui di volta in volta riesce ad aggrapparsi: età il cui scetticismo ed eclettismo non sono che la maschera dolorosa e tragica sotto cui si nasconde l'insonne tormento di cercatori di Dio, condannati a cercar sempre ed a non trovar mai. Ma anche qui, dove sono le fedi che di volta in volta Rubè avrebbe consumate sino all'osso col fuoco della sua critica implacabile? Di grandi (almeno esteriormente) idee, o meglio ideologie, coi lo vediamo appassionarsi, non v'è che l'ideologia della guerra democratica, ma le prime esperienze della guerra combattuta non tardano a polverizzare in lui questa fede, ed anche nei tempi in cui l'andava propagandando, la sincerità con cui la professava non doveva essere gran che diversa da quella dell'avvocato penale, convinto di ciò che dice in difesa del cliente nel momento in cui lo dice, pronto a dimenticarlo appena uscito dall'aula del tribunale. In verità, non sapremo davvero nella vicenda di Rubè vedere il dramma della coscienza contemporanea, con sapra sulla contesa tra il bianco angelo della Fede e il nero cherubino del Dubbio.

Non che, intendiamoci bene, Borgese non abbia affatto avuto in mente di fare di Rubè ciò che questi critici han creduto di vedervi: che le sue ambizioni siano arrivate sin là, lo dimostrano, oltre che certi spunti e pagine del romanzo, certi personaggi secondarii, destinati, evidentemente, a rappresentare concezioni ed intuizioni della vita opposte a quella che Rubè dovrebbe rappresentare. Dovrebbe, ma, come s'è visto, non rappresenta punto.

***

In Rubè, così come *Borgese* ce lo ha presentato, non sapremo vedere più di un bel caso classico di una malattia dello spirito, assai diffusa, questo sì, tra i nostri contemporanei. Rubè ha ceciso in sè ogni spontaneità: egli non è più capace — e forse non lo è stato mai — di aderire semplicemente ed immediatamente alla vita, di acciaparrarla, almeno per qualche momento, con ingenuità, freschezza e confidenza. Intimamente distaccato da di stesso e da tutto le cose, la gioia e la sofferenza propria ed altrui gli appaiono come attraverso un vetro: le vede, le comprende, non le vive intimamente mai. Donde la sua impossibilità di ricordare nulla di preciso degli eventi della sua vita interiore o degli spettacoli del mondo esterno. Le sue reminiscenze non gli aderiscono intimamente mai, sono sempre friabili e cecche come la pelle morta di un serpo. La sua vita è tutta e solo nel presente o nell'immediato futuro.

Il suo spirito è ridotto ad una vuota macchina da ragionare trascinata in un moto febbrile e perpetuo, ma che funziona a vuoto, mancandole affatto la materia ove applicarsi, che nessuna intuizione immediata, nessuna fede sincera, nessun sentimento o gusto primitivo della vita, insomma veramente vissuto atteggiamento dello spirito sono lì a fornirle. Nessuna idea gli passa per la mente di cui non vela tosto presentargliesi con forza eguale l'idea contraria ed opposta. Tutte le possibilità si precipitano dinanzi al suo spirito in serie pinte ed equivalenti: e ciascuna egli persegue sino in fondo, con una immaginazione che non ha orrore di nulla, ai cui sviluppi infiniti e laberintici nessun urto con la vita immediatamente vissuta viene a porre una fine. Delle sue immaginazioni assurde ed impure, che non gli si sviluppano mai fino alla tentazione ed all'azione delittuosa, egli serba l'impurità e l'assurdità, ma questa consapevolezza rimane freddamente intellettuale, non opera mai come fermento di rimorso e di redenzione: la sua colpa e la sua sventura sono tutte e solo qui. Analizzando sè stesso e gli altri, egli calunnia e giustifica sè stesso e gli altri con argomentazioni di forza eguale. Il suo fuoco oratorio consuma sino all'osso l'argomentazione avversaria, la sua logica spacca i capelli in quattro, ma la tesi da dimostrare deve venirle dal di fuori, per decreto arbitrario della volontà o per suggestione di fattori stranieri. Abbandonata a sè stessa, si riduce al delirio di un'immaginazione senza freno, che gli corrompe l'animo con un alito avvelenato.

Incapace di spontaneità e di quella volontà che si poggia sulla spontaneità, la sua vita, quando, qualche rara volta, non è costruita a pezzo di un penoso sforzo di volontà, è ludibrio del caso e della fortuna, che si diverte a fallirgli sempre tra mani. Al fondo ultimo dell'interventismo di Rubè c'è la disperata decisione di rimettere nelle mani di qualcosa più grande di lui quella vita che egli è incapace di dirigere e di governare. Cessata la guerra, abbandonato a sè stesso, la sua vita diventa un gioco del caso, benchè la sua logica sofistica lo induca a ruminare perpetuamente quanto gli succede ed a trovare in esso simboli e significati profondi. In conclusione, è uno spaventevole e tetro egoista, di quell'egoismo che non consiste già nel posporre gli altri a sè, chè questo sarebbe almeno un accorgersi che gli altri ci sono, ma nel non sospettare nemmeno che ci sono gli altri come persone morali. Una sola volta, dopo il naufragio di Celestina e la definitiva e ironica catastrofe della sua vita, egli si scoorge di aver pianto finora solo per sè e mai per Celestina: e per la prima — ed ultima — volta ha la rivelazione di una nuova e superiore vita di luce e di amore. Ma è lampo fuggitivo: istantaneamente distatta, piena di amaro rancore contro la fortuna che gli è fallita, contro il caso che lo ha burlato, fugge per tutta Italia, vanamente tentando di fuggire sè stesso finchè, per una combinazione di casi fortuiti, muore stritolato da una carica di cavalleria in una dimostrazione bolscevica.

Lo squilibrio di Rubè deriva, in fondo, dall'essere tutt'insieme un avvocato in cui la macchina della logica avvocatesca, per la quale non esistono verità da dimostrare ma solo tesi da far trionfare, si è messa a funzionare giorno e notte anche fuori delle aule del tribunale; un siciliano, vulcanico e freddo, eloquente ed arido insieme, come tutti quelli della sua terra, chiuso e sospettoso come sa esserlo un isolano; un emigrato dall'isola natia a Roma in cerca di fortuna, spiritualmente *déraciné* dai piccoli scopi del paese natio e, insieme, incapace di attaccarsi a niuno dei grandi scopi di cui, vecchio sul continente, ha appreso l'esistenza.

***

Tutto sommato, un caso patologico. Materia grigia e vile. Ma anche non una materia grigia e vile si può fare un grande romanzo (la storia di un pidocchio può essere più interessante di quella di Alessandro Magno, diceva Flaubert), e n'è testimone, ad esempio, *Il diavolo meschino* di Sologub, da me esaminato su queste colonne. A Borgese ciò non è riuscito. Per condurre il triste eroe alla sua miserabile fine egli ha bisogno di oltre quattrocento pagine: assolutamente troppe per un racconto così povero — malgrado ogni contraria apparenza — di eventi interni ed esterni, così terribilmente statico e monotono. Le parti migliori a me sembrano la prima e l'ultima: quella, in cui ci vien presentato il protagonista; questa (a partire dal naufragio di Celestina), in cui lo stacolo interiore di Rubè è definitivamente consumato. E' in queste parti, ma specialmente nell'ultima, che Rubè è vivo e concreto dinanzi a noi, e ispira quel ribrezzo misto a compassione che l'autore ha voluto farci sentire pel suo personaggio. Tra la prima e l'ultima parte, un vasto intervallo di vuoto: il romanzo *piétine sur place*, non ci dice nulla di nuovo sul personaggio e perde un numero enorme di pagine a mostrarcelo in ambienti poveri e volgari fino all'incredibile.

Ma anche la prima e l'ultima parte, lo sola che, malgrado tutti i loro difetti, ne facciano un libro di cui vale la pena di parlare, sono da considerare più che altro come una prima stesura che da un'accurata revisione ulteriore attende di essere alleggerita del troppo e del vano. Nella prima parte, là dove un vero artista si sarebbe contentato di accennare i tratti individuali del protagonista, Borgese accumula senza posa particolari su particolari, quasi avesse paura che nessuno dei particolari precedenti sia stato sufficiente e faccelo balzar dinanzi vivo e parlante, e così fa come messer Cujo, che con molti lumi faceva buio. L'ultima parte dovrebbe rappresentare il definitivo naufragio di Rubè, respinto da tutti i punti ai quali in una corsa disperata attraverso l'Italia tenta successivamente di aggrapparsi: il guaio è che tutti i personaggi del romanzo fuor di Rubè sono così evanescenti e larvali, che non si riesce a veder bene che cosa rappresentino: è molto se se ne salva qualcuno inessenziale alla vicenda del protagonista. Quel terribile egoista nella vita non lo è meno nell'arte, e, come la seppia, spande il nero attorno a sè. L'effetto di contrasto è mancato e con esso il dramma.

Ma anche nelle parti dove il romanzo tocca la sua linea più alta, raramente Borgese riesce a portare a fuoco le sue fantasie o mantenerle fra sè e il fantasma del protagonista la distanza necessaria a fare di questo un essere artisticamente vivo e reale, una creatura fantastica e lirica. Il procedimento del Borgese oscilla tra quello dell'artista e quello del psicologo o psichiatra di professione: dovo ci si aspetterebbe di veder segnati i punti nodali d'uno sviluppo lirico, troppo spesso ci troviamo in presenza della fredda catena di cause e di effetti, del morto accumulo di particolari inessenziali, tra cui l'artista non ha fatto la sua scelta; siamo appena entrati nella calda atmosfera del lirismo, che di colpo ecco ci precipitati nell'aria fredda del gabinetto di psichiatria. Come Rubè verso gli uomini, così Borgese manca di simpatia umana verso Rubè. Io vedo agitarsi e soffrire come attraverso un vetro, senza intimamente dividerne e parteciparne la sofferenza, come Rubè verso la vita, così verso Rubè Borgese pecca di arridità logica e discorsiva. Una infinita pietà umana dovrebbe zampillare da questa colpa che nè mette mai capo in un delitto, nè sbocca mai in una catarsi, che trova in se stessa la sua opinazione, che più che colpa è sventura: l'artista dovrebbe superare il tormento del protagonista, pel fatto stesso di rappresentarlo, di vederci chiaro, di giudicarlo in un sistema di valori umani. Invece, troppo spesso sentiamo che Borgese guarda a Rubè come ad uno spettacolo, curioso di vedere come andrà a finire. Quale la tecnica del romanzo, tale lo stile piano di abborracciature, di riempitivi, d'impressioni: Borgese non è riuscito a creare una immagine felice, che subito gli pare di non aver detto abbastanza e la rinforza con immagini laterali raccattate da tutte le parti, che sentono da un miglio l'arbitrio e la violenza della loro origine tutta intellettiva e discorsiva, e oscurano invece d'illuminare. Procedimento da avvocato, per l'appunto, sempre pauroso di non far colpo.

Opera d'arte, dunque, totalmente mancata? Lo affermi chi tra intuizione ed espressione non pone intervallo alcuno; e perciò non può ammettere via di mezzo fra il capolavoro e l'imbratto. Ma chi fra intuizione ed espressione ammette gradi infiniti di elaborazione e non ha nulla in contrario all'esistenza di opere d'arte largamente brutte, ma che, nondimeno, hanno in sè una loro vita, sia pure confusa e non pienamente sviluppata, non potrà rifiutarsi di riconoscere in questo senso in *Rubè* un'opera d'arte significativa e pienamente attuale.

ADRIANO TILGHER.

G. A. BORGESE — «Rubè». Milano, Treves, L. 10.

L'epilessia curata con veleni di serpente

Londra, 14, mattino.

Sorprendenti risultati, ottenuti nella cura dell'epilessia, sono stati riferiti in una conferenza scientifica tenuta a Porto Elisabeth. Il direttore di quell'Ospedale ha annunciato di aver potuto curare l'epilessia mediante iniezioni di veleno di serpente, ed ha distribuito questo veleno a diversi medici, i quali hanno potuto applicarlo nella cura della terribile malattia, ottenendo guarigioni complete ed immediate. Le Autorità mediche inglesi non escludono che l'epilessia possa essere curata con del veleno; ma ritengono che si tratti di una guarigione puramente momentanea, dovuta ad effetti di breve durata, analoghi a quelli della morfina.

Tragico episodio
del fanatismo e della rivolta in India

(Servizio speciale della Stampa)

Calcutta, 14.

Un resoconto ufficiale delle recenti sommosse avvenute a Sirohi riferisce una scena selvaggia di fanatismo religioso avvenuta nel villaggio di Marvada. Gli abitanti si rifiutarono di pagare le tasse all'Amministrazione dell'India, e le autorità decisero d'inviare sul posto 50 *sipai* per assistere gli agenti fiscali. Quando la forza pubblica giunse nei pressi di Marvada, vide alte colonne di fumo sprigionarsi dal villaggio, ed apprese che gli abitanti stavano bruciando viva le più vecchia donna della località, per attirare sul capo della autorità inglesi la maledizione del Cielo. Un'alta catasta di legna era stata eretta, e su di essa era stata posta la vittima. I parenti con torce accese in mano dettero fuoco alla catasta. Il comandante del disuccamento di *sipai* ordinò subito alla sua truppa di entrare a forza nel villaggio e di salvare la donna, la quale urlava e si dibatteva disperatamente fra le fiamme che la circondavano. Essa tentò a più riprese di uscire dal cerchio di fuoco. Ma ogni volta venne acciuffata e spinta dentro alle fiamme. La folla raccolta intorno al rogo, informata dell'arrivo della forza pubblica, barricò le strade circostanti, per impedire che il sacrificio restasse incompiuto. I soldati furono obbligati a fare uso delle armi, uccidendo sette contadini e ferendone una dozzina. La folla si sbandò; ma quando i *sipai* giunsero al rogo la donna era già agonizzante, e morì pochi minuti dopo.

Morto che risuscita
in seguito ad un massaggio al cuore... ma poi rimuore definitivamente

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 14.

Un certo Carrigan fu trasportato all'ospedale di New York per subirvi l'amputazione di una gamba, in seguito ad un accidente automobilistico. Il Carrigan fu portato sulla tavola operatoria e addormentato. Durante l'operazione il medico che stava al polso si accorse che il paziente stava per morire. Fu chiamato d'urgenza un prete, il quale somministrò al paziente l'estrema unzione. Il Carrigan morì, e la morte fu regolarmente constatata dal medico. Senonchè il chirurgo tentò questo nuovo esperimento: praticò una iniezione nel torace presso il cuore, e massaggiando la mano attraverso l'iniezione praticò un massaggio al cuore, che ricominciò nuovamente a battere. Il chirurgo ricucì la ferita; e dopo che il paziente si fu rimesso completamente, lo sottopose di nuovo alla narcosi, e terminò l'operazione alla gamba. Il malato fu quindi trasportato nel suo letto e sembrava dovesse migliorare. Senonchè alcune ore dopo fu nuovamente ripreso da una debolezza cardiaca; e morì... questa volta definitivamente. Il chirurgo assicura che in molti casi la vita di un ammalato potrebbe essere salvata praticando al momento opportuno un massaggio diretto al cuore.

L'"Aquitania" vince di 29 ore il "Mauritania"

Londra, 14, mattino.

La gara di velocità fra i due transatlantici *Aquitania* e *Mauritania* si è chiusa con la vittoria del primo, consacrando il trionfo del combustibile liquido sul carbone. Com'è noto, infatti, l'*Aquitania* era azionato da motori a nafta. Ed è giunto a New York 29 ore prima del *Mauritania*.

Toscanini e la sua orchestra al "Regio,,
Il concerto di ieri sera

Di quali elementi tecnici sia costituita la perfezione sonora desiderata e raggiunta da Toscanini, in questa serie di concerti straordinari che rimarranno inobliabili nella memoria degli attenti ascoltatori, diremmo altra volta; poichè il ripeterne l'esame sarebbe superfluo, basterà notare che la perfezione sonora non poteva non consolidarsi ed affermarsi nel lungo periodo di intenso lavoro di raffinamento individuale e di affiatamento complessivo; il che è accaduto in parte naturalmente, in parte per la quotidiana ed energica concentrazione del Toscanini. Di quali elementi estetici e critici, e più universalmente, spirituali sia costituita la perfezione artistica ed interpretativa del maestro fu fatto pure qui un cenno, altra volta: ma fu esso un cenno necessariamente sommario, quale riesce possibile a chi di rado abbia la ventura di avvicinare il Toscanini, artista ed uomo, di sorprendere, di cogliere, di fissare i caratteri più spiccati, le norme più costanti, le forme più evidenti del suo spirito e del suo pensiero, per ordinare poi tali rilievi in una organicità sistematica e precisa di psicologia artistica, al fine di determinare la personalità artistica di lui e la essenza intima della sua arte di dirigere. Al quale lavoro d'indagine e di esposizione nessuno sarebbe più desiderabile che qualche studioso si accingesse. E certamente questa serie di concerti straordinarii, che sta, ahimè, per concludersi, avrebbe offerto, nella sua eccezionalità di mezzi e di risultati, le migliori condizioni per chiarire e determinare i fatti spirituali che generano la bellezza artistica concretata da Toscanini come interprete.

Ma un altro rilievo, che pure fu fatto, deve essere ancora rinnovato, ed è quello che individua Arturo Toscanini fra tutti i grandi direttori d'orchestra: la tendenza incessante, l'aspirazione costante alla perfezione, ad un sempre più alto grado di precisione, di esattezza, di complimento - mentre la sua fama è divenuta ormai universale, mentre la gloria ha ormai vicino la sua vasta fronte meditativa, il vigile suo spirito anela ad ascensioni più che mai sublimi: donde il bisogno suo di circondarsi di collaboratori scelti issimi — non «pazienti», che sarebbe ingiuriarli, ma intelligenti e pienamente consapevoli delle difficoltà della perfezione — di travagliare quotidianamente, di controllare, di raffinare i mezzi di espressione, di non lasciar adito alle incertezze, alle ambiguità, di affrontare le difficoltà per superarle non di sbieco ed arditamente, ma metodicamente, definitivamente.

Anche ieri, fu provato per circa tre ore; anche oggi proverà, per circa tre ore; dopo dieci o dicinue di prove, dopo più di cento concerti! può darsi che vi sia ancora un passaggio, ancora un effetto che abbiano bisogno d'un ritocco, secondo i suoi desiderii; può darsi che egli debba dare ancora un consiglio, un chiarimento ai suoi collaboratori che lo obbediscono — il che non è una meraviglia, ma un titolo di merito. Così, per questo artista magnifico, la gloria non è un'etichetta. Così, le sue manifestazioni hanno quella pienezza di luci, quella vigoria di espressione, quella bellezza che lasciano ci ha ancora maravigliati, e che non solo ha eccitato gli ascoltatori all'entusiasmo più alto e clamoroso, ma anche ha chiuso la ferina bocca agli accattatori: si era ieri, lasciata, di ascoltare; v'era un'insolita gioia negli animi percossi dall'arte. E, sfrondate dalla sapienza e dall'arte dell'interprete, apparvero in tutta la loro significazione le opere prescelte dal Toscanini: la briosa ed elegante ouverture del Siniguglia, la *Barufe Chiozzotte*, quale è ben costruita; la quarta sinfonia di Brahms, chiarita in ogni sua parte e rivelata nella sua grande potenza espressiva; il tenero *Idillo di Siegfried*, il drammatico poema straussiano di *Morte e Trasfigurazione*. Ma per una delle composizioni, nuova e di un autore ancora ignoto a Torino, occorre fare un cenno speciale.

***

Se, pure avulsa dal dramma teatrale generatore, *La fiaba del fio*, questa pagina detta «Incubo del sogno» ha vita sinfonica di per se stante; e se maggiormente chiara essa appare con la scorta della didascalia che illumina in quel punto la musica, certo più vitale e più ricca di contenuto emotivo dovrebbe sembrare, credo, se fosse udita nella sua sede naturale, cioè nello svolgimento dell'azione teatrale, quando la suggestione scenica e lo sviluppo del dramma operano con le loro varie influenze sull'animo dell'ascoltatore, il quale, avendo già conosciuto nelle scene antecedenti la materia tematica e la sua significazione, già essendo commosso dalla vicenda delle passioni rappresentate, potrebbe seguire ed intendere pienamente il linguaggio espressivo della sola polifonia orchestrale, senz'altro soccorso d'arte letteraria o di linguaggio umano. In ogni modo, come dicevo, questo interludio ha vita autonoma. Da una espressione non di dolce languore nè di senza oblio, ma di inquietudine spirituale, scossa, a quando a quando, da brividi e da sussulti, la musica ascende lentamente, con soffii leggeri, ora precisi, ora incerti, che rammentando gli strani trapassi delle imagini fluttuanti nei sogni non tranquilli, ad espressioni di stati d'animo agitati, paurosi; s'attolleno nella memoria dell'inconsapevole sognatrice i ricordi, le rappresentazioni, vi nascono, vi lottano, fanno sussultare il cuore di lei e quasi la strappano al sonno ristoratore; la musica, divenuta sempre più violenta, acre, dice il turbamento, l'inquietudine, l'affanno cagionati da quelle visioni, dice l'ansia, l'orrore, il tumulto di un'anima sofferente; e con tratti rapidi, con colorili accenni, con rudi guizzi, il dramma si delinea, abolendo ogni impressione di calma, di riposo, di silenzio; poi l'incubo scema, dilegua, scompare, la memoria viene sgombrata dai fantasmi, il cuore torna al ritmo normale, lo spirito della sognatrice s'acquieta, ancora e più di prima stanco; mentre le prime voci della sera sorgono lievi e misteriose dalla natura, che lentamente si disadagia nell'oscurità. Queste espressioni musicali del Lualdi sono efficaci, significative; il linguaggio musicale di lui è vario, adeguato; egli ha un'eloquenza colorita, che non diviene mai enfatica, ma resta semplicemente vigorosa, perchè conosciuta: è il linguaggio di un musicista d'oggi, che adopera vocaboli e modi recenti, contemporanei, senza bizzarrie, senza eccentricità, senza ambizioni di parer sempre più moderno ed alla moda, ma italianamente: è italiano sovratutto il frasseggio, quel cantare a frasi larghe, quel melodizzare abbondante, e anche, quall'andare agli strumenti dalla voce più espansiva e calda le frasi melodiche più commoventi. Ma se tale carattere vocale della melodia e tale mezzo strumentale possono sollevare, per un istante, nella memoria, ricordi d'altri tempi e d'altri popolari compositori teatrali italiani, che purtroppo vanno declinando in triste decadenza ed in senile impotenza, basta poi riflettere alla struttura veramente sinfonica, all'ambiente polifonico — struttura ed ambiente che nel frammento del Lualdi appaiono in pieno vigore, mentre da quegli artisti furono negletti o evitati — per concludere che il raffronto, limitato così ad apparenze superficiali, è impossibile, e che qui, nel Lualdi, come frequentemente nell Pizzetti, per citare un moderatista italiano significativo, la melodia, schiettamente italiana, è ambientata in un organismo vero e proprio di armonia e di sinfonia, che, nella sua modernità, è pure schiettamente italiana. Da questo breve frammento, considerato nella sua enorità e nella sua espressione, il Lualdi si rivela schietto temperamento di musicista, e di musicista italiano, il che, al dì d'oggi, è consolante.

La sorpresa della serata è presto fatta quando s'è detto che dal saluto iniziale all'arrivederci finale, attraverso decine di ovazioni, il pubblico che gremiva completamente il teatro ci mostrò clamorosamente compiacenza ed intimamente commosso e riconoscente. Anche l'ultima orchestra fu salutata con applausi alla sua apparizione; più d'una volta Toscanini la additò all'ammirazione del pubblico festante.

***

Nel concerto di stasera, che comincerà alle 21,15, udremo la sinfonia incompiuta di Schubert, il Don Chisciotte di R. Strauss; due canzoni italiane di Domenico Alaleona, *Notizie* e *Feste di Debbrey*, la *Cavalcata delle Walkirie* di R. Wagner.

Quanche notizia dell'op. 35 di Strauss, che udremo stasera: *Don Chisciotte - Introduzione, tema con variazioni e finale — Variazioni fantastiche sopra un tema di carattere cavalleresco*. Fu compiuta il 29 dec. 1897, in Monaco. Richard Specht, autore di un ampio studio su *R. Strauss und sein Werk* (ed. Tal), e conoscitore numeroso della genesi delle opere straussiane, narra che due soli temi del *Don Chisciotte* furono individuati con dichiarezza dallo stesso Strauss, e cioè quello di «Don Chisciotte, cavaliere dalla triste figura», e l'altro di «Sancio Panza», e nota che le altre variazioni non recavano originalmente alcun titolo. «Una volta — dice lo Specht — Strauss con frasi significative mi tracciò sommariamente, in un colloquio, quel che egli intendeva di aver espresso nella composizione delle singole parti. Io poi, cercai, sulla scorta di queste indicazioni, e seguendo passo a passo il racconto del Cervantes, di illustrare con parole le avulgarsi della musica». Allo studio analitico del *Don Chisciotte* lo Specht dedica una ventina di pagine, corredate di una lunga tavola tematica. Ecco, in sunto, la ricostruzione romanesca del poema sinfonico: Nella *Introduzione* sono presentati il tema cavalleresco e galante di Don Chisciotte e quello amabile della Dama del cuore; fanfare di trombe e tromboni preannunciano le imminenti avventure e dicono la gioia per la gesta eroiche. *Variazioni* 1 — I cavalieri partono, il Signore della Mancia sul cavallo, lo scudiero sull'asino (i tromboni ne fanno udire l'eco). Mentre Don Chisciotte ripensa alla Dulcinea del Toboso, avvista i mulini a vento e ne colpisce il frisone (ilà, in orchestra, un'orribile «mascellina pel vento»); assalto, scontro, scomfitta. Ma in ogni lamento il cavaliere pensa alla sua «Donna del cuore», ed il suo cavalleresco pensiero rimane immutato; il bruciore delle ferite è soltanto sprone a nuove azioni; 2 — l'avventura coi greggi, scambiato per un esercito, malgrado il belare delle bestie, scontro, inseguimento: la prima vittoria è ottenuta; il tema di Don Chisciotte assume una significazione di trionfo guerresco; 3 — desideri di Sancio Panza, motti e proverbi, botte e risposte; discorso col suo signore, che lo consola e gli chiarisce gli scopi della cavalcata. Sancio Panza non è dello stesso parere del cavaliere sulla finalità del viaggio; il loro dialogo si fa aspro, violento e degenera in litigio; ma nella seconda parte della variazione gli animi si rasserenano: i due si capacitano in un ambiente tranquillo e sognante, che favorisce le fantasticherie; 4 — l'avventura colla processione; una teoria di fedeli, che avanza salmodiando, appare allo sguardo di Don Chisciotte, e bizzarramente suscita in lui memorie di altre processioni da cui fu assistito ai libri; benchè nella processione vi sia la statua della Madonna, egli crede che abbia da fare con una compagnia di rapinatori di donne, si slancia all'assalto, è picchiato; Sancio Panza ne gioisce; 5 — Don Chisciotte monta la guardia, nella notte d'estate. Egli non può dormire nella splendida notte lunare; davanti alla sua anima s'immagine della sletta donna: mistero, voci notturne, meditazione; è — finalmente. L'immagine d'una volgare contadina assume agli occhi di Don Chisciotte importanza e bellezza. In ogni donna egli vede Dulcinea; ed un tema commiserato si mescola a quello della sletta, come le due imagini si accompagnano nel pensiero del cavaliere; 9 — vaneggiò acroo di Don Chisciotte, con gli occhi bendati, sul cavallo di legno, corre nel romanzo del Cervantes; 8 — Gita in barca sull'acqua stregata, assalto al mulino, involontario bagno; barcarola; pezzo breve; 9 — altro pezzo in miniatura, brevissimo; lo scontro con i mostri creduti incantatori; illusione, errore clamoroso; 10 — ultimo combattimento e ritorno a casa. Don Chisciotte si accinge alla suprema lotta, prima di por fine alle avventure, e raccoglie tutte le sue forze; crollo delle speranze; rassegnazione. L'epilogo rappresenta una ricordanza del passato.

Domenico Alaleona, di cui stasera Toscanini presenterà due frammenti, non è ancor noto al pubblico dei concerti orchestrali torinesi, come compositore, mentre come scrittore di storia e di critica non è certamente nuovo ai cultori di musica. Nato a Monteforte, nel Piceno, nel 1881, studiò a S. Cecilia e vi fu diplomato nel 1906. Insegnò al direttore di orchestre e di società corali, si dedicò poi agli studi storici, e titolare di storia e di estetica della musica a S. Cecilia, ha composto, tra l'altro: Mirra, melodramma in due atti ed un intermezzo; Alba, sei canti per voce e piano; un Requiem a 4 voci; una Sinfonia drammatica; cinque canzoni per orchestra ed altrettante per quartetto, un sestetto.

p. d. s.

Giornali e Riviste

Vittorio Pica ricorda nel *Mezzogiorno* Henri de Toulouse-Lautrec, Conte ed Albi, di 1864, di famiglia di alto lignaggio, e rimasto vittima, minore ancora, di un disgraziato accidente, una specialissima amabile in gamba, ne derivò fine, durante tutta la vita, una specie di ragazzetto, il Toulouse-Lautrec, dopo aver seguito un regolare corso di studi classici, conseguì, a diciassette anni, il diploma di baccelliere, che corrisponde in Francia all'italiana licenza liceale. Ma il segreto e vivo desiderio suo era di diventare pittore, e questo desiderio, al contrario di quanto avviene per solito in simili casi, non trovò grandi resistenze in famiglia, sicchè gli venne presto concesso di frequentare, come allievo, prima lo studio del Bonnat ed in seguito quello del Cormon. La conoscenza personale del Forain, da lui fatta non ancora ventenne, e la vista di alcune tele del Degas decisero, in modo ricco e definitivo, del suo indirizzo d'arte, nettamente e prevalentemente di disegnatore, pel suoi disegni, nonchè pei suoi quadri, la tecnica degli impressionisti, e persuadendolo a chiedere l'ispirazione ed i soggetti esclusivamente alla vita giornaliera dei suoi contemporanei, con spiccata predilezione pel tipi e per le scene del teatri, dei circhi equestri, dei balli pubblici, delle trattorie notturne, insomma tutti questi che egli si compiace a di frequentare con grande assiduità, e in cui, con un'aureola di lusso enfatico e sur uno sfondo di pompa artistica, trionfa in donne. A poco per volta, questo discendente autentico di una antica famiglia aristocratica, il quale, per rigurito ad essa, aveva ornato i suoi primi lavori con un pseudonimo, si trasformò in un vero *bohème* dalla condotta scapestrata, che, con la sua bizzarra figura di nano dalle gambe troppo corte e col suo carattere, ora allegro e bonario ed ora mordace e sarabilare, era diventato popolare in quegli ambienti equivoci, nei quali si abitò di stare in anno ad attardarvisi ognora più, sia perchè vi si trovava bene e vi ci si divertiva, e sia soprattutto perchè vi aveva scoperto una ricca ed inesauribile miniera di non ancora sfruttati motivi pittorici. In pari tempo l'artista, che in lui era di una laboriosità senza riposo, appaleseva e sviluppava sempre più e sempre meglio, in un'abbondante e varia serie di disegni, di acquerelli e di cromolitografie, non che di quadri ad olio, una spiccata peculiarità di visione e d'interpretazione della vasta manifestazione di una metropoli moderna, la quale non aveva molto a desiderare da artistiche singolari e vivaci ammirazioni non soltanto in patria, ma anche all'estero. Come pittore di quadri ad olio, il Lautrec, benchè arrivato degli ultimi, fu senza dubbio parte del gruppo degli impressionisti francesi, alle cui periodiche mostre partecipò dal 1887 al 1902, pure possedendo un accento personale, risentì dell'influenza imperiosa di Degas e di alcuni dei maggiori maestri dell'arte giapponese, sopratutto nel costruire e nel mettere a posto una figura, nel comporre una scena, e nell'illuminare un ambiente. Ma è l'opera sua di disegnatore sulla carta o sulla pietra litografica che appare la più interessante e la più attraente e che giustamente ne ha contribuito al rapido estendersi e consolidarsi della sua fama.

***

Una mostra postuma di Cesare Tallone, a Milano, la ricordiamo ad un collaboratore della *Perseveranza* la fortuna dell'artista scomparso. Il pittore e l'artista si manifestavano chiaramente il premio che vinse nel 1879 con la *Ricreazione artistica che diffonde i tesori della Chiesa contro i Goti*, conservavano ancora *in nuce*, diciamo così, il ventiseiquenne Tallone. Ma il quarto era solo una promessa! E fece di più: il sorriso cristiano, ampliò, modificò; con l'aiuto finanziario e morale dei protettori e dell'Accademia stessa, potè dare vita alla sua visione *Il trionfo del cristianesimo* ispirata alle pagine del Gregorovius. Esposta a Roma nel 1881 sollevò lodi e discussioni per l'ardimento e la vivacità della visione, mentre il timido che unitamente al resa avrà mandato a quella esposizione, portava di colpo l'artista alla gloria. Il Municipio di Roma, comperandolo, per la Galleria d'Arte Moderna, proclamava che l'Italia aveva ancora un pittore capace di fare dei capolavori, come all'epoca d'oro dell'arte nostra. Il *Trionfo del cristianesimo* veniva acquistato per le sue Gallerie dal Principe Borghese. A Torino, nel 1884, in fama gli veniva riconfermata: il *pittore in erba*, gli conciliava non solo la stima, ma l'amicizia di tanti altri artisti, che cominciavano a credere in lui. Aveva raggiunto il buon Tallone il suo scopo: eccolo professore all'Accademia Carrara di Bergamo. Le cure dell'insegnamento divide col lavoro e cavalletto: sono del primo periodo bergamasco il ritratto completo del colonnello Tasca, e quello dell'Anadoni: dipingeva allora uno dei suoi capolavori, il grande ritratto dell'ingegner Bavoglio, dove la perfezione della figura e dell'ambiente non vuolla farsi rovola: e contemporaneamente altri ritratti: del pittore e scultore Malteoni, del Boffi: le splendide nudo femminee, mollemente adagiato fra pelli e tappeti, e il *Beone*, dove il ritorno di buon maestro si accentuava di chiaroscuri rilevo tutto il movimento di vita che circonda la figura del ubriacone: era coloquio ed più semplice dei mezzi, all'evidente. E più tardi, nell'ardore di perfezione, di ricerca e di colore, usciva dal suo pennello *La maternità*, *La mungitrice* che si trova nella Galleria d'Arte Moderna, il *pastorello*, il *Frate cuoco*, bello specialmente nello studio della natura morta, e tanti altri. Nel '99 morto il fine, lo stimato accademico, professore alla R. Accademia di Brera, a creare non tenti... *talloni*, come si diceva allora, ma una pleiade di allievi dei quali volle rispettare le tendenze e le aspirazioni, incoraggiandoli di insegnare un poco di tecnica e di colore! Successe al Gerlini, vincendo il concorso difficilissimo. Poi il buon Tallone, figura simpatica ed ormai antichissima di maestro d'arte, ebbe qualche momento di debolezza: il vinse, continuando lavorare sempre, consolandosi in mezzo alla numerosa famiglia: poi non lì vinse più, e il 21 giugno 1919 scomparve.

***

Paul Claudel tenta a Parigi il teatro plastico, facendolo rimontare da musica, dell'avvenire, a da balletti di un benjamino del pubblico parigino: lo svedese Baillu. In questi giorni, infatti, è stato recitato al Teatro dei Campi Elisi *L'uomo e il suo desiderio*, che è appunto il poema plastico di Paul Claudel con la musica di Darie Milhoud e le danze di Berlin. Il lavoro ha provocato tempesto nella sala, cosa molto insolita a Parigi. Le acclamazioni ed i fischi andavano pro o contro una strumentazione che comprendeva tutto ciò che non è strumento di musica noto: sirene, battacchi di sassi di legno e lamiere di ottone. L'idea di Paul Claudel — dice il *Tribuna* — non manca d'interesse. Su di una scena a quattro piani lo sta nere s'muove lentamente vicino all'arco. Sotto passa la luna che si riflette nella palude terrestre. A metà altezza Berlin, contro i suoi muscoli, è l'uomo in preda ai desideri. A destra e a sinistra delle forme lo tentano: le immagini, il ricordo, dei palombari e persino dei piccoli galli: una donna, poi un'altra donna che svolge il suo velo avvolgendone progressivamente l'uomo come in un sudario e che lo trascina finalmente nel silenzio. Le ore bianche succedono alle ore nere. Quando alla partita è molto probabile che limiti abbonanza esattamente

Cronaca Cittadina

Oltre diecimila ricorsi
contro le tasse d'esercizio e di famiglia

Ora giunta a noi notizia della presentazione di un numero insolitamente cospicuo di ricorsi presentati da contribuenti torinesi contro recenti accertamenti per le due tasse comunali più redditizie: quella di esercizio e rivendita e quella di famiglia. Poichè si tratta di materia che interessa tutti i cittadini, abbiamo voluto assumere più dettagliate informazioni, anche perchè i criteri coi quali vengono applicate e rivedute le tassazioni è bene che siano portati a conoscenza del pubblico. Tutti sanno che il Comune — come il Governo — si dibatte in gravi strettezze finanziarie alle quali non si può far fronte che con le economie ragionevolmente possibili e con le tasse.

Ognuno pagherà il proprio contributo, se non con entusiasmo, almeno con rassegnazione quando sappia che i concetti ai quali l'ufficio tributario ispira i suoi atti siano tali da soddisfare le legittime esigenze della giustizia distributiva. Ci siamo perciò rivolti a persona che per l'ufficio che copre è in grado di conoscer molto bene questo argomento, ed ecco quanto ci venne risposto:

— In seguito alla deliberazione 31 marzo 1921 della Giunta municipale, l'Ufficio ha dovuto nel corrente anno eseguire una revisione generale dei contribuenti alla tassa di esercizio e rivendita portando le tassazioni in relazione ai guadagni ai dati introiti effettivi, o presunti, conseguiti dagli esercizi nell'anno 1920, in rapporto all'attuale elevato costo della vita ed allo svalutamento della moneta. Una revisione parziale in tal senso fu eseguita nel 1920 con buoni frutti, e con pochi ricorsi (200 circa su 6000 accertamenti). Si credeva che la revisione del 1921 trovasse preparati i contribuenti e rassegnati all'inasprimento della tassa, tanto più che la stessa Agenzia delle Imposte ha iniziato le revisioni dei redditi di R. M. elevando di quattro, cinque e talora sei volte il reddito dell'anteguerra.

La media degli aumenti è stata di quattro volte la cifra dell'anteguerra, salvo per qualche categoria di contribuenti (professionisti) per la quale è stata del doppio al triplo, e di qualche altra in cui l'aumento è stato maggiore del quadruplo anche per correggere tassazioni inadeguate esistenti nell'anteguerra. Invece i reclami sono stati in numero assai superiore alle previsioni: oltre 10.000 sopra circa 20.000 accertamenti. Il numero predominante di tali ricorsi è al paragone della tassa precedente con quella accertata pel 1921: il « salto rilevante », come si esprime l'Ufficio tributi, mutate le sue condizioni non sono mutate in meglio dal 1920 al 1921. In questo modo il Comune accusa il mancato risarcimento di tasse degli anni scorsi, che ora si invoca dai contribuenti a proprio beneficio. Mentre nei diversi rami delle merci e nei diversi servizi, sia pubblici, sia privati, l'aumento è stato graduale, da ferrovia, i tramways, i francobolli, il tabacco, le stoffe, i generi alimentari, ecc.) e il pubblico vi si è dovuto adattare, altrettanto avvenne per il sopraddetto per la prevista tassa, la quale, salvo che per alcune eccezioni, fu ognora invariata per molti anni. Da ciò la resistenza dei contribuenti. Eppure il costo della vita ha colpito il Comune alla pari dei privati, tanto che le spese sono quadruplicate, mentre le entrate sono lungi dal raddoppiare. Si obbietta che molte imprese industriali che fattuale crisi ha paralizzato le industrie ed i commerci, ecc.). È vero, ma si risponde che la tassa di esercizio andò lentamente man mano dal 1920 al 1921 del 1922. D'altronde anche questa crisi sarà superata, come è avvenuto per le crisi degli anni scorsi, e per i pronunciamenti verificatisi in tale anno (guerra, epidemie, decreto 9-11 del 30 % di sconto, ecc.) ma giustamente si ritenne di rifiutare completamente (o non completamente) il ribasso corrispondente a non compiuta o simili).

— Ma, come si regola l'Ufficio municipale per gli accertamenti?

— Uno dei criteri generali è quello di non lasciarsi esclusivamente guidare dalla cifra del reddito, ma anche sull'importanza dell'esercizio, che in un dato momento può anche essere quasi privo di reddito. L'Agenzia delle imposte nei suoi nuovi accertamenti, parte dal reddito da un reddito minimo da L. 300 a 450 che è inferiore a quello indispensabile per il costo della vita anche ridotta più modestamente, mentre i redditi accertati nell'anteguerra erano di gran lunga minori (spesso fino a 100 lire 600). Era naturale che anche la tassa comunale subisse un aumento proporzionale. Molti ricorrenti obbiettano che il loro reddito non è stato aumentato dall'Agenzia; si risponde che l'Agenzia non ha potuto procedere ad accertamenti del reddito mobile, dovendo attenersi agli accertamenti di contribuenti, e che per molti contribuenti non è stato il quadriennio prescritto dalla legge, mentre le tasse comunali sono annue, e possono essere rivedute ogni anno. Taluni osservano che ormai non abbiamo più i sopraprofitti, e che in ogni caso essi saranno avocati dallo Stato. Si osserva che l'Agenzia accertatrice calcola i sopraprofitti in redditi normali continuativi un Tizio, per esempio, ha accertato un reddito nel 1921 di lire 7.000.000, rispetto a quello di lire 400.000 dell'anteguerra e che secondo il Regio Decreto 27 marzo 1921, lo Stato, prima di avocare i sopraprofitti, diffida e compie pagare ai Comuni ed alle Provincie le tasse e tributi loro spettanti. Del resto l'invito che lo Stato dopo il 30 giugno 1920 fece dal loro accertamento di sopraprofitto, non indica che le Ditte commerciali o industriali abbiano realizzato minori guadagni, anzi che generalmente non vi è — salvo rari casi — accenno a riduzione di prezzi, sopratutto nei generi alimentari.

— E per la tassa di famiglia, casa e pigione?

— Gli stessi criteri han servito di base per la revisione generale degli accertati alla tassa di famiglia. La entrata delle famiglie, in questi ultimi tempi, non è indubbiamente superiore salvo il caso dei pensionati, vitalizzati e dei redditieri che hanno investito il capitale in titoli dello Stato — non solo a quelle degli anni anteriori alla guerra ma anche in quelle dei primi anni. Anche qui fu applicato un coefficiente di aumento, che varia dal 100 al 200 per cento. Ma l'altezza degli affitti, specialmente nelle case signorili, è aumentata in proporzione assai superiore, come è avvenuto per le case degli anni scorsi, e per i pensionamenti verificatisi in tale anno (guerra, epidemie, decreto 9-11 del 30 % di sconto, ecc.) ma giustamente ritenuti al ribasso corrispondente o

ULTIME NOTIZIE

Il complesso dei problemi d'Oriente e la politica dell'Inghilterra

Dichiarazioni di Churchill alla Camera dei Comuni

(Servizio Speciale della STAMPA)

Londra, 13, notte

A Smirne si affilano le armi per il grande scontro imminente, ed i proclami del Re e dei generali piovono come grandine sul capo dei predestinati alla gloriosa morte sui campi di battaglia. Stamane re Costantino ha emanato uno dei soliti di tremendi ed altisonanti proclami alle sue truppe. «Soldati, — dice re Costantino, — la voce del vostro paese mi chiama perchè io mi ponga alla vostra testa. Sono fiero di voi e della ammirevole perseveranza colla quale siete combattendo la battaglia della liberazione dei greci in questi territori, sui quali durante secoli l'ellenismo ha combattuto per la conquista dei suoi diritti. Siate tutti consci del nuovo ideale di cui siete i difensori su questo sacro suolo; combatterete per le aspirazioni elleniche in questa parte del mondo donde l'incomparabile spirito della civiltà ellenica prese il suo slancio. La vostra virtù mi è una garanzia che i sacrifici vostri e la vostra vittoria produrranno la fioritura qui di una civiltà unica, e avente tutte le qualità di quella passata. Siate i creatori ed i fondatori di questa civiltà. Soldati! accingiamoci all'lavoro tutti uniti, col cuore carico di amore per la nostra cara Ellade, una ed indivisibile. Su di voi incomba una grande missione, di cui siamo noi tutti lo strumento. Dio benedica la giusta causa per la quale combattiamo!».

Così parla re Costantino. E coloro che nel grande conflitto europeo non commisero nessun oltraggio al buon senso ed alla misura, scagliano la prima pietra!

L'opinione pubblica inglese contraria all'intervento

Da Atene giunge notizia che l'offensiva non è così imminente come sembra si creda a Smirne ed altrove. Queste ed altre notizie trasmesse qui dalla capitale ellenica e dal fronte greco in Anatolia vengono però accolte con molta cautela. Esse appaiono anche ad una semplice lettura alquanto insidiose. Non vi è modo di controllarle o di metterle a confronto colle notizie provenienti da altre fonti. La stampa londinese salva uno o due giornali è muta su quanto avviene in Anatolia; e certe notizie tendenti a prospettare la situazione politica in quella regione sotto aspetti non troppo favorevoli al kemalismo ed alla sua attitudine attuale sono o cestinate o ridotte a formule quasi indecifrabili. Così per citare un esempio la stampa londinese mosse accuse violentissime di malafede a Mustafà Kemal, per non avere egli restituito i prigionieri inglesi che deliene; e ciò nonostante impegni esplicati da lui assunti e l'avvenuta restituzione da parte dell'Inghilterra dei prigionieri turchi. Orbene, soltanto due giorni dopo fu dato sapere che Mustafà Kemal si ostinava a consegnare venti prigionieri inglesi soltanto; ma che al tempo stesso le autorità britanniche di Malta tenevano ben chiusi nei campi di concentramento circa sessanta nazionalisti turchi, catturati dopo l'armistizio, per la maggior parte a Costantinopoli.

L'atmosfera dei rapporti anglo-turchi, checchè se ne dica in contrario, tende però da ieri in qua a rasserenarsi. Certo il Governo inglese era ben lungi dall'impegnarsi una protesta di opinione pubblica così violenta come quella che accenna ora ad erigersi dinanzi ai piani militari anglo-greci contro la Turchia nazionalista. E fuori dubbio che l'opinione pubblica è unanime nel condannare qualsiasi forma di appoggio diretto o indiretto, per usare la formula ufficiale e consacrata, alle insorzioni dell'ellenismo. La stessa stampa ellenofila non osa dimostrarsi apertamente in favore di un intervento inglese a fianco della Grecia; e per prudenza tace. Così il *Daily News* si è limitato in questi giorni ad accogliere la versione «gallofila» della visita fatta a Londra dal signor Venizelos, contro la quale elevò proteste il *Daily Express*. L'organo liberale tenta di accreditare la versione, e da qualche giorno in qua non pubblica una parola, non dedica un rigo di commento editoriale alla situazione in Oriente. Apertamente contrari invece ad una nuova campagna contro la Turchia si mantengono quasi tutti i giornali irreconciliabili nemici: il *Daily Herald* e la *Morning Post*, la quale ultima lasciò che si pensasse una volta per tutte termine alla pazzesca politica di ellenismo ad oltranza, destinata ad accrescere le ostilità contro l'Inghilterra che già serpeggiano fra la massa musulmana sotto il dominio inglese. «L'amicizia colla Turchia — scrive la *Morning Post* — avrebbe dovuto essere il punto cardinale della nostra politica estera. Disgraziatamente ciò, soprattutto Costantinopoli sulle braccia della Germania, come nell'estate era questo principio abbiamo spinto Angora nelle braccia della Russia».

Voci inconsistenti di spedizioni russe

Telegrammi da Atene e da Costantinopoli annunciano in questi giorni con grande rumore le promesse fatte da Mosca, di un solido appoggio militare ad Angora, nel caso di una ripresa delle operazioni militari greche. Le orde bolsceviche, col tradizionale coltellaccio da cucina stretto tra i denti, stavano già per lanciarsi verso le fragili contrade dell'Anatolia, pronte a urlamenti non solo colle servili greche, ma financhè con quelle francesi in Cilicia. Queste notizie mirano evidentemente a creare una forte corrente di simpatia per l'ellenismo, facendo d'improvviso e quasi per miracolo avanguardia in Oriente della lotta anti-bolscevica. Disgraziatamente questa nuova rete allestita alla Grecia non ebbe fortuna di essere presa sul serio in Inghilterra, ed un eco unico in altri paesi, e specialmente in Francia, dove quelle notizie sono state recisamente smentite.

Per ora la situazione negli ambienti responsabili è alquanto oscura. Il Gabinetto inglese, a quanto si risulta, rimane profondamente diviso nella questione greco-turca. Lloyd George è fermo nel suo proposito di un'azione immediata a favore della Grecia, sostenuto in ciò da Churchill, da sir Alfredo Mond ed anche, pare, da Lord Curzon. Tendenze nettamente turcofile si manifestano invece fra gli amici personali dell'on. Montagu, segretario a Londra, cioè dell'on. Chozzichelo e da alcuni influentissimi membri della Camera Alta, e specialmente da lord Beauchenhend.

Parla Churchill - La Mesopotamia e l'emiro Feisal

Tali incertezze regnanti negli ambienti governativi risultano evidenti alla lettura del discorso pronunciato oggi alla Camera dei Comuni dall'on. Churchill. Le dichiarazioni del ministro delle Colonie erano attese con vivissima impazienza negli ambienti politici e diplomatici della capitale; ma egli nella sua lunga e documentata esposizione della situazione in Oriente sembra essersi imposto il compito di vincere alcune sorde resistenze manifestatesi ultimamente in seno alla coalizione ministeriale contro le spese esagerate previste dal ministro degli Esteri per la politica inglese in Mesopotamia ed in Palestina. Alla questione turca vera e propria l'on. Churchill ha dedicato poche parole, nelle quali tuttavia ha potuto esprimere in forma velata e prudente alcune fra le principali vedute di Lloyd George. Parlando poi della Mesopotamia, e, come egli ha proposto di chiamarla, dell'Irak, l'on. Churchill ha dichiarato fra l'altro che l'Inghilterra doveva scegliere fra una politica di divisione fra le popolazioni arabe della Mesopotamia analoga a quella praticata dalla Turchia, ed una politica costruttiva, mirante a costituire uno Stato arabo indipendente amico dell'Inghilterra e capace di infondere nuova vita alle tradizioni culturali della razza araba. Questa ultima politica fu scelta dall'Inghilterra. Occorreva però trovare una persona capace di infondere vita al corpo ancora infermo dell'Arabia finanziaria. Questa persona è stata l'emiro Feisal, chiamato da amici e partigiani a dirigere le sorti del nuovo Stato. «Io ho avuto il modo di informare l'emiro — ha detto Churchill — che nessun ostacolo sarà opposto alla sua candidatura al trono dell'Arabia (applausi), e che se egli sarà scelto, avrà il più incoraggiante appoggio dell'Inghilterra. L'emiro è ora in viaggio verso la Mesopotamia. Se egli sarà accettato dall'assemblea, non esito a dire che sarà raggiunta una soluzione la quale offrirà, secondo la opinione della più alte autorità, la maggiore speranza di un felice e prospero avvenire». Churchill ha ancora aggiunto: «La politica inglese in Mesopotamia deve consistere nel ridurre gradualmente gli impegni e le responsabilità dell'Inghilterra, lasciando sempre più solido e durevole l'edificio di un nuovo Stato arabo indipendente, il quale sarà sempre amico dell'Inghilterra e amico della Francia».

La Palestina e la questione sionista

Circa la Palestina il ministro ha dichiarato che la situazione in quella contrada è infinitamente più complessa e più pericolosa di quella esistente in Mesopotamia. «La causa delle difficoltà esistenti in Palestina — ha detto il ministro — risale al movimento sionista ed all'appoggio che gli intendiamo offrire a questo movimento». L'on. Churchill ha detto che in Palestina si trovano attualmente 500.000 mussulmani, 65.000 cristiani e circa 65.000 israeliti. Oltre a questi sono stati portati in Palestina quest'anno, in base allo schema sionista di immigrazione, circa settemila israeliti. Questa immigrazione e la propaganda relativa hanno allarmato ed eccitato le popolazioni arabe. Gli arabi temono che in pochi anni essi saranno dominati e soverchiati da una massa immensa di immigrati, riversatisi in quella contrada da tutte le parti del mondo, e particolarmente dall'Europa Centrale e dalla Russia. L'on. Churchill afferma però che questi timori sono addirittura illusori. I sionisti allo scopo di ottenere l'entusiasmo e l'appoggio di cui abbisognano sono obbligati ad intraprendere una vigorosa campagna per creare l'entusiasmo ed infondere la speranza. Questa forma di campagna potrebbe allarmare anche maggiormente gli arabi: senonchè l'Inghilterra ha una completa fiducia nell'opera intrapresa da sir Herbert Samuel, il quale è un ardente sionista. Io segno la sua azione con immensa fiducia. Io gli offro il mio intero appoggio. Gli arabi non hanno nulla da temere perchè la immigrazione sionista è sorvegliata attentamente, sia dal punto di vista del numero che da quello della qualità. La Palestina è attualmente spopolata; e l'immigrazione israelita, quando regolata e controllata, può accrescere la prosperità generale di tutte le popolazioni della regione. L'Inghilterra in ogni modo non può permettere che le colonie ebraiche colà instaurate siano minacciate o distrutte da attacchi perpetrati dalle fanatiche popolazioni vicine».

Questa difesa del sionismo, pronunciata in un momento così grave come quello presente, produsse una viva impressione alla Camera dei Comuni. E qualche deputato, sostenitore della feroce campagna anti-semita condotta da un giornale ultra-conservatore, rumoreggiò a manifestò la sua disapprovazione. L'on. Churchill fu però applaudito da vari settori, e più vivamente da coloro che sono al corrente dei colloqui che si stanno svolgendo dietro le scene fra alcune influenti personalità politiche per ottenere l'appoggio del mondo semitico alla progettata campagna contro i nazionalisti turchi.

Le relazioni con la Francia

L'on. Churchill passò quindi a esaminare la situazione in generale. Egli dichiarò innanzi tutto che la politica seguita dall'Inghilterra collaborando colla famiglia Senussiana «non è in alcun modo contro gli interessi della Francia: al contrario essa rappresenta il più sicuro modo di impedire il disordine in Siria, apportando alla Francia l'amicizia e la collaborazione degli arabi. Disgraziatamente esistono recriminazioni fra funzionari inglesi e francesi in Oriente. Esse però non sono raccolte da coloro che occupano posizioni di responsabilità di qui e di là della Manica; e sono certo che saranno represse con fermezza, laddove si manifestano, per parte delle autorità superiori. Sarebbe ingiurioso per tutti noi — continua l'on. Churchill — se la Francia e l'Inghilterra fossero occupati di ogni piccolo incidente

Appendice della STAMPA (21)

IL MULINO

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

Non è facile immaginare tutto ciò che può pensare e risentire un bambino di quattro o cinque anni. Egli si forma sulle persone che lo circondano delle opinioni sovente false, ma molte fermo: Giovanni s'era convinto che sua nonna era bugiarda; diverse piccole circostanze, nelle quali ella non s'era data la pena di dissimulare davanti ad un bambino così giovane, gli avevano svelata quella particolarità spiacevole... e d'allora in poi egli non ebbe più in lei la menoma fiducia.

Suo vero amico era il buon Saurin, che gli mostrava le macine, che lo prendeva in braccio per chiacchierare poi sulle tramoggie affinchè egli potesse veder sparire il grano, sempre in movimento sul piccolo buco dove entrava per uscir farina. Era Saurin che gli faceva le gabbie per le mosche, e i sonagli per sospendere al collo del cane di guardia, che portava il piccolo a cavallo.

Saurin gli parlava costantemente di sua madre, e con un tal rispetto che Maria, udendolo qualche volta, s'era sentita commossa. Dacchè l'aveva vista disperata davanti alla mola micidiale, egli aveva per lei una venerazione quasi superstiziosa, e su lei aveva riportata tutta l'affezione che sentiva prima pel padrone, aumentata d'una tenerezza più intima e più profonda, perchè ella era donna e sventurata.

Il lutto che Maria portava esteriormente non era molto apparente, perchè l'usanza del paese non vuole che le vedove s'abbiglino di crespo e d'abiti affatto neri, foggiati di quelli delle altre donne; quello della sua anima non lo era di più, ma vigeva in fondo al suo cuore, un dolore così intenso, che i piccoli tormenti della vita si perdevano nei suoi flutti. La felicità di cui aveva goduto era stata così grande e così breve, le aveva lasciato una specie di sbalordimento; v'erano dei momenti in cui ella non credeva al suo matrimonio, nè alla disgrazia che l'aveva fatta vedova. Lo pareva di sognare, e di svegliarsi serva all'osteria di Bélusse.

Suo figlio divenne l'unica occupazione della sua vita, ed era con una gioia quasi selvaggia che ella lo vedeva divenire, poco a poco, meno rispettoso colla sua mia. Ma quando ella s'accorse che, con tutto ciò, egli non ci guadagnava nulla, che, vieppiù indisciplinato, egli si aggiustava soltanto per tener le sue mancanze celate, quando vide che in quell'atmosfera d'astuzie il piccolo Giovanni perdeva ogni giorno in franchezza per guadagnare in malizia, alla prova uno di quei dolori che provano soltanto le anime veramente oneste.

Ella poteva comprendere e così soffrire la gelosia dei nonni. Ma se essi respingevano un figlio malvagio e perverso, ella era capace di un colpo di testa. S'applicò per parecchie settimane a cercare le cause di quel cambiamento, e lo trovò finalmente nei discorsi del nonno al nipotino.

Al contrario di Vittoria che saliva in collera e diceva ingiurie, Simone procedeva con lentezza. Egli non diceva mai: «Tua madre è cattiva»; ma diceva: «Non dire a tua madre che l'ho permesso di far questo, perchè ella ti sgriderebbe!».

E insegnando così i gusti del bambino, quali per esempio che Maria avrebbe voluto non vedergli prendere, egli lo condiceva poco a poco a cercare la sua società, costringendo così la madre a «sorgognare di veder sempre strappare il figlio a quel vecchio tranquillo dal quale non aveva mai ricevuto una cattiva parola» e che ella credeva ben disposto per lei, comparativamente all'irascibile Vittorio.

Frattanto Giovanni faggiva, appena poteva, dalla madre, e se n'andava con Simone, che aveva ritrovate le sue buone gambe per condurlo il più lontano possibile.

Durante l'inverno Maria era sicura di ritrovarlo nelle vicinanze del mulino: ma quando vennero i primi giorni di primavera, coi primi raggi di sole, il nonno e il nipotino se ne uscirono dopopranzo tutte le volte che il tempo lo permise. Vittoria, interrogata, non sapeva mai dove erano, ma verso le tre ella scompariva a sua volta con una resta al braccio contenente delle lenticchie, e se ne andavano a far merenda tutti e tre in qualche luogo stabilito.

Quelle passeggiate, dalle quali Giovanni ritornava stanco e desideroso di andare a letto, avevano per risultato di rendere il bambino quando gli si resisteva e giuocare sempre. Maria se ne accorse, anzi le colpì e dolorosamente che non l'avrebbe più lasciato entrare.

Simone la calmò con buone parole.

— Eh! mio Dio! Si credeva di far bene, facendogli fare del moto. Ci siamo ingannati, non la faremo più. Non val la pena di gridare tanto per una cosa così da poco. Davvero, Maria, non siate ragionevole!

L'indomani fu Maria che portò via il bambino. Saurin, avvisato la sera innanzi, aveva attaccato la cavalla bigia alla vettura, e verso le nove del mattino il rumore delle ruote nel cortile fece affacciare alla finestra Vittoria e Simone stupefatti.

— Dove andate? — domandò Vittoria più ardita.

— Ai miei affari — replicò il giovane donna senza voltar la testa.

La cavalla partì al trotto mentre Giovanni, meravigliato, batteva le mani e i due vecchi rimasero a bocca aperta l'uno in faccia all'altro, domandandosi cosa significava quel colpo di testa inatteso.

Maria andò direttamente dal notaio, che abitava a tre leghe dal mulino. Vedendola entrare, questi fu colpito dalla dignità di quella donna alla quale il dolore dava qualche cosa d'augusto.

— Che cosa desiderate da me? — le disse con aria affabile.

— Conoscere i miei diritti e i miei doveri — rispose Maria. — Sapere ciò che debbo sopportare, ciò che posso impedire, e sapere, soprattutto, se sono obbligata di lasciar sfuggire da me l'unico tesoro che mi rimane al mondo.

Le lacrime le vennero agli occhi dicendo quelle ultime parole, ma ella le trattenne con un grande coraggio.

Il notaio la interrogò. Con poche domande egli seppe quale era la condizione del contadino Beauquesne, che erano d'altronde conosciuti da tutti pel loro carattere meschino ed i loro modi invadenti.

— Debbo subire tutto ciò senza rivoltarmi? — disse la giovane donna terminando il racconto dei torti che le facevano.

— Legalmente nulla vi obbliga, — rispose il notaio. — Voi siete istrutta di vostro figlio ed avete diritto di allevarlo; l'amministrazione dei suoi beni vi appartiene...

— A ciò interruppe Maria — ho rinunziato da lungo tempo; crederei far torto al defunto mio marito togliendo a mia suocera l'amministrazione che suo figlio le ha sempre lasciato, d'altronde non credo i Beauquesne capaci di far torto al loro nipote, e poi essi non hanno altri eredi.

— Ciò non è legale — disse il notaio sorridendo; — ma ci si può passar sopra aspettando altre decisioni.

— Come fare — riprese Maria — per impedire loro d'insultarmi in presenza di mio figlio, di dirgli male di me, di portarmelo via per delle giornate intere?

— Potete mettere il bambino in un collegio dove essi non lo vedranno che col vostro permesso.

Maria guardò suo figlio con tenerezza.

— Povero piccino! così giovane... ed io che divenni sola, con quei due esseri che mi odiano e che non possono un giorno senza augurarmi la morte!

— Potete mettere vostro figlio in collegio in una città che vi interessi — fece osservare il notaio.

(Continua).

Abbonamenti straordinari alla *Stampa* dal 16 Giugno al 31 Dicembre 1921

	Abbonamento a sem. sett. del Lunedì	coll'edizione del Lunedì
Italia e Colonie	L. 27,55	L. 32,10
Estero . . .	Fr. 38,40	Fr. 44,25

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo a coloro che dimorano all'Estero di abbonarsi alla **Stampa** pel tramite degli **Uffici Postali di loro residenza**. Così facendo otterranno un notevole risparmio perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno aggiungendovi solo una piccola percentuale pei diritti di transito.

Avvertiamo che detti abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio per dar tempo al Ministero delle Poste di uniformarli.

CAMBI D'INDIRIZZO — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare 40 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

Borse e Commercio

BORSA DI TORINO

15 giugno 1921.

Continua la debolezza degli affari e l'incertezza del mercato. Il Consolidato resistente, con transazioni oggi piuttosto animate. Debole la Banca Sconto, le Reni stabili e le Rendita. Le Fiat incidentalmente assai calme. Comples. 19 scambiati.

Rendita 5 % (god. 1° genn. 1921) 76,50; 3,50 % (god. 1° luglio 1906) 76,75; 3 % lordo 77,50; Consolidato Credito Fondiario 3,50 % (1902) 76,50 — Obbligazioni Ferr. Sarde 3 % (1885) 76,50 — Banca commerciale it. 320 — Credito it. 324 — Banco di Roma 160 — Istituto Italiano di Sconto 540 — Banco Sicilia ordinario 502 — Credito Mobiliare 284 — Rinascente 350 — Ital. Gas 380 — Ansaldo 84 — Elettrica Alta Italia 111 — Elettr. Edison 301 — Società Meridionale 360 — Ansaldo-San Giorgio 84 — Elettrochimica Piemontese 1000 — Elettrochimica Subalpina 1000 — Fiat 430 — Fiat N. 1921 375 — Ansaldo-San Giorgio 84 — Montecatini 1° 111 — Fabbriche 1° 111 — Bonaiti 1° 111 — Marconi 1° 171 — Cambi — Parigi 140 — Londra 95,50 — Svizzera 350 — New York 19,50 — Germania 1,75 — Belgio 140 — Spagna 250 — Vienna 6,50 — Praga 27,50.

BORSA DI GENOVA, 14 Giugno — Rendita Italiana 76,50 — 77,20 — Consolidati 3,50 — 77,00 — Banco di Sconto 1340 — Banco Commerciale 305 — Credito Italiano 630 — Banco Italiano di Sconto 540 — Banco di Roma 311 — Ferrovie Meridionali 365 — Ferrovie Mediterranee 321 — Robattino 410,50 — Ercolano 235 — Tubi Torino 1200 — Ansaldo 84 — Elettrochimica 1000 — Elettrochimica Subalpina 1000 — Fiat 430 — Fiat N. 1921 375 — Ansaldo-San Giorgio 84 — Montecatini 1° 111 — Fabbriche 1° 111 — Bonaiti 1° 111 — Marconi 1° 171 — Cambi — Parigi 140 — Londra 95,50 — Svizzera 350 — New York 19,50 — Germania 1,75 — Belgio 140 — Spagna 250 — Vienna 6,50 — Praga 27,50.

BORSA DI ROMA, 14 Giugno — Rendita Italiana 76,50 — 77,20 — Consolidati 3,50 — 77,00 — Banco di Sconto 1340 — Banco Commerciale 305 — Credito Italiano 630 — Banco di Roma 311 — Ferrovie Meridionali 365 — Ferrovie Mediterranee 321 — Robattino 410,50 — Ercolano 235 — Tubi Torino 1200 — Ansaldo 84 — Elettrochimica 1000 — Elettrochimica Subalpina 1000 — Fiat 430 — Fiat N. 1921 375 — Ansaldo-San Giorgio 84 — Montecatini 1° 111 — Fabbriche 1° 111 — Bonaiti 1° 111 — Marconi 1° 171 — Cambi — Parigi 140 — Londra 95,50 — Svizzera 350 — New York 19,50 — Germania 1,75 — Belgio 140 — Spagna 250 — Vienna 6,50 — Praga 27,50.

BORSA DI FIRENZE, 14 Giugno — Rendita Italiana 76,50 — 77,20 — Consolidati 3,50 — 77,00 — Banco di Sconto 1340 — Banco Commerciale 305 — Credito Italiano 630 — Banco di Roma 311 — Ferrovie Meridionali 365 — Ferrovie Mediterranee 321 — Robattino 410,50 — Ercolano 235 — Tubi Torino 1200 — Ansaldo 84 — Elettrochimica 1000 — Elettrochimica Subalpina 1000 — Fiat 430 — Fiat N. 1921 375 — Ansaldo-San Giorgio 84 — Montecatini 1° 111 — Fabbriche 1° 111 — Bonaiti 1° 111 — Marconi 1° 171 — Cambi — Parigi 140 — Londra 95,50 — Svizzera 350 — New York 19,50 — Germania 1,75 — Belgio 140 — Spagna 250 — Vienna 6,50 — Praga 27,50.

BORSA DI MILANO, 14 Giugno — Rendita Italiana 76,50 — 77,20 — Consolidati 3,50 — 77,00 — Banco di Sconto 1340 — Banco Commerciale 305 — Credito Italiano 630 — Banco di Roma 311 — Ferrovie Meridionali 365 — Ferrovie Mediterranee 321 — Robattino 410,50 — Ercolano 235 — Tubi Torino 1200 — Ansaldo 84 — Elettrochimica 1000 — Elettrochimica Subalpina 1000 — Fiat 430 — Fiat N. 1921 375 — Ansaldo-San Giorgio 84 — Montecatini 1° 111 — Fabbriche 1° 111 — Bonaiti 1° 111 — Marconi 1° 171 — Cambi — Parigi 140 — Londra 95,50 — Svizzera 350 — New York 19,50 — Germania 1,75 — Belgio 140 — Spagna 250 — Vienna 6,50 — Praga 27,50.

BORSA DI GENOVA, 14 Giugno — Rendita Italiana 76,50 — 77,20 — Consolidati 3,50 — 77,00 — Banco di Sconto 1340 — Banco Commerciale 305 — Credito Italiano 630 — Banco di Roma 311 — Ferrovie Meridionali 365 — Ferrovie Mediterranee 321 — Robattino 410,50 — Ercolano 235 — Tubi Torino 1200 — Ansaldo 84 — Elettrochimica 1000 — Elettrochimica Subalpina 1000 — Fiat 430 — Fiat N. 1921 375 — Ansaldo-San Giorgio 84 — Montecatini 1° 111 — Fabbriche 1° 111 — Bonaiti 1° 111 — Marconi 1° 171 — Cambi — Parigi 140 — Londra 95,50 — Svizzera 350 — New York 19,50 — Germania 1,75 — Belgio 140 — Spagna 250 — Vienna 6,50 — Praga 27,50.

BORSA DI NAPOLI, 14 Giugno — Rendita Italiana 76,50 — 77,20 — Consolidati 3,50 — 77,00 — Banco di Sconto 1340 — Banco Commerciale 305 — Credito Italiano 630 — Banco di Roma 311 — Ferrovie Meridionali 365 — Ferrovie Mediterranee 321 — Robattino 410,50 — Ercolano 235 — Tubi Torino 1200 — Ansaldo 84 — Elettrochimica 1000 — Elettrochimica Subalpina 1000 — Fiat 430 — Fiat N. 1921 375 — Ansaldo-San Giorgio 84 — Montecatini 1° 111 — Fabbriche 1° 111 — Bonaiti 1° 111 — Marconi 1° 171 — Cambi — Parigi 140 — Londra 95,50 — Svizzera 350 — New York 19,50 — Germania 1,75 — Belgio 140 — Spagna 250 — Vienna 6,50 — Praga 27,50.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 14 — Rendita Italiana 76,50 — Consolidati 3,50 — 77,00.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 95,50 — Londra 95,50 — Svizzera 350 — New York 19,50 — Germania 1,75 — Belgio 140 — Spagna 250 — Vienna 6,50 — Praga 27,50.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	13	12		13	12
Rendita francese	—	—	Banca di Francia	—	—
3 % perpetuo	—	—	Banque Nationale	—	—
4 %	—	—	Banque de Paris	—	—
3 % ammortizzabile	—	—	Crédit Lyonnais	—	—
4 %	—	—	Comptoir National	—	—
Prestito nazionale	—	—	Crédit Foncier	—	—
1915 5 %	—	—	Suez	—	—
1916 5 %	—	—	Panama	—	—
1917 4 %	—	—	Rio Tinto	—	—
1917 4 %	—	—	Mokta	—	—
1918 4 %	—	—	Omnium Lombards	—	—
Tunisine	—	—	Est Meridionali	—	—
Rend. Arg. 1886	—	—	Nord Espagne	—	—
» » 1900	—	—	Saragozza	—	—
Brasile 4 %	—	—	Chemins Portugais	—	—
Chili, Buitgarese	—	—	Rio Tinto	—	—
Egiziane Ristiane	—	—	Transatlantique	—	—
Rend. Spagnuole	—	—	Caoutchouc	—	—
Rend. Ungherese	—	—	Malacca	—	—
Rend. Ital. 5 %	—	—	» »	—	—
Fondiario rendita	—	—	Parr. Ottomane	—	—
Rend. Russa 1889	—	—	Canstrom	—	—
» » 1909	—	—	Ile Deers	—	—
» » 1 %	—	—	Ferrovie Dep.	—	—
Rend. Svizz. 4 %	—	—	Uranio	—	—
Rendita Turca	—	—	Caledonia	—	—
Banca di Francia	—	—	Rand Mines	—	—
Banca di Parigi	—	—	Rand-Mines	—	—
Credito Fondiario	—	—	Cambio su Italia	—	—
Credit Lyonnais	—	—	Cheques Londra	—	—

Parigi, 14 — Cambio su New York 12,54 — Su Svizzera via Ginevra — Su Spagna 107 — Su Belgio 90,60 — Su Olanda 245,50 — Su Berlino 18 — Su Vienna 77 — Su Germania 18 3/8.

Ieri, in chiusura, la Rendita 3 ½ è valsa lire 72,55 contanti.

BORSA DI MILANO, 14 Giugno — Rendita Italiana 76,50 — 77,20 — Consolidati 3,50 — 77,00 — Banco di Sconto 1340 — Banco Commerciale 305 — Credito Italiano 630 — Banco di Roma 311 — Ferrovie Meridionali 365 — Ferrovie Mediterranee 321 — Robattino 410,50 — Ercolano 235 — Tubi Torino 1200 — Ansaldo 84 — Elettrochimica 1000 — Elettrochimica Subalpina 1000 — Fiat 430 — Fiat N. 1921 375 — Ansaldo-San Giorgio 84 — Montecatini 1° 111 — Fabbriche 1° 111 — Bonaiti 1° 111 — Marconi 1° 171 — Cambi — Parigi 140 — Londra 95,50 — Svizzera 350 — New York 19,50 — Germania 1,75 — Belgio 140 — Spagna 250 — Vienna 6,50 — Praga 27,50.

BORSA DI GENOVA, 14 Giugno — Rendita Italiana 76,50 — 77,20 — Consolidati 3,50 — 77,00 — Banco di Sconto 1340 — Banco Commerciale 305 — Credito Italiano 630 — Banco di Roma 311 — Ferrovie Meridionali 365 — Ferrovie Mediterranee 321 — Robattino 410,50 — Ercolano 235 — Tubi Torino 1200 — Ansaldo 84 — Elettrochimica 1000 — Elettrochimica Subalpina 1000 — Fiat 430 — Fiat N. 1921 375 — Ansaldo-San Giorgio 84 — Montecatini 1° 111 — Fabbriche 1° 111 — Bonaiti 1° 111 — Marconi 1° 171 — Cambi — Parigi 140 — Londra 95,50 — Svizzera 350 — New York 19,50 — Germania 1,75 — Belgio 140 — Spagna 250 — Vienna 6,50 — Praga 27,50.

BORSA DI ROMA, 14 Giugno — Rendita Italiana 76,50 — 77,20 — Consolidati 3,50 — 77,00 — Banco di Sconto 1340 — Banco Commerciale 305 — Credito Italiano 630 — Banco di Roma 311 — Ferrovie Meridionali 365 — Ferrovie Mediterranee 321 — Robattino 410,50 — Ercolano 235 — Tubi Torino 1200 — Ansaldo 84 — Elettrochimica 1000 — Elettrochimica Subalpina 1000 — Fiat 430 — Fiat N. 1921 375 — Ansaldo-San Giorgio 84 — Montecatini 1° 111 — Fabbriche 1° 111 — Bonaiti 1° 111 — Marconi 1° 171 — Cambi — Parigi 140 — Londra 95,50 — Svizzera 350 — New York 19,50 — Germania 1,75 — Belgio 140 — Spagna 250 — Vienna 6,50 — Praga 27,50.

BORSA DI NAPOLI, 14 Giugno — Rendita Italiana 76,50 — 77,20 — Consolidati 3,50 — 77,00 — Banco di Sconto 1340 — Banco Commerciale 305 — Credito Italiano 630 — Banco di Roma 311 — Ferrovie Meridionali 365 — Ferrovie Mediterranee 321 — Robattino 410,50 — Ercolano 235 — Tubi Torino 1200 — Ansaldo 84 — Elettrochimica 1000 — Elettrochimica Subalpina 1000 — Fiat 430 — Fiat N. 1921 375 — Ansaldo-San Giorgio 84 — Montecatini 1° 111 — Fabbriche 1° 111 — Bonaiti 1° 111 — Marconi 1° 171 — Cambi — Parigi 140 — Londra 95,50 — Svizzera 350 — New York 19,50 — Germania 1,75 — Belgio 140 — Spagna 250 — Vienna 6,50 — Praga 27,50.

MERCATI DEI BOZZOLI

Camera di Commercio e Industria di Torino

14 Giugno 1921

ALBA. — Incrociati chinesi comuni: Mg. 570 da L. 107 a 115.

ALESSANDRIA. — Incrociati chinesi comuni: Mg. 560 da L. 87 a 105.

CASALE. — Incrociati chinesi comuni: Mg. 300 da L. 80 a 95.

SOCIETÀ TORINESE

stagione, ad eccezione sete, tutte le altre materie tessili

Operazioni del 14 Giugno 1921

Organzino	Kilogr. 9	Cgr. 456,55	Cambi correnti nel mese
Trame	» —	» —,—	Marengoli N. 215
Greggie	» 4	» 200,60	Cgr. 2007,57
Lisse	» —	» —,—	Pezzetti N. 21
Articoli diversi	» —	» —,—	Cgr. 1657,20

Totale Kilogr. 13 Cgr. 1129,37

Bollettino giudiziario

Roma, .. 1921.

Magistratura. — Sono nominati vice pretori, con rispettivi mandamenti, Poli, nel mandamento di Tivoli (Roma) — Gallinaro, id. id. — Atessa, id. id. — Lorenzoni, nella pretura Prima Urbana di Torino. — Sono accettate le dimissioni: Stanise, da vice pretore del mandamento di Gaby — Ippolito, da vice pretore del mandamento di Salussola.

Cancelleria. — Stanislao, segretario presso l'ufficio, nominato cancelliere presso Appello Torino — Schivazappa, cancelliere fallimenti divenuto Pretura Lecce, trasferito al tribunale Tribunale Torino — Favarolo, cancelliere Tribunale Mantova, applicato Tribunale Novara, cessa da tale applicazione — Gazzano, cancelliere Pretura Mantova, cessa di essere applicato al Tribunale di Torino.

Economati. — Pasini, 3.o segretario Economato Benefici vacanti Torino, è collocato a riposo — Campora, 1.o segretario Economato generale Benefici vacanti Torino, è collocato a riposo — Ulivieri di Bonzo, 2.o ragioniere Economato generale benefici vacanti Torino, è collocato a riposo — Cantello, applicato Economato generale benefici vacanti Torino, è collocato a riposo — Tolaj, applicato Economato generale benefici vacanti Torino, è collocato a riposo.

Notari. — Assolto notaio comune di Bardonecchia, trasferisce comune di Oulx — Bocca, id. Briccherasio, di Pinerolo — Martin, id. S. Germano Chisone id. Pinerolo. — Jeanna, id. Cervara id. Chiusa id. — Gatti e nominato notaio del comune di Candiolo.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ALCOOL rettificato finissimo, sempre disponibile, acceti genialmente, prezzi eccezionali — Ottimo liquore, corso Umberto 1°, Torino. 24065

CERCANSI litigi capelli lunghissimi mezza lunghezza con permanente — Scrivere cassetta 152 S. Unione Pubblicità, Torino. 6626

COMUNE di Sovana. È aperto il concorso a posti di custodi delle opere monumentali esistenti nel detto comune, stipendio annuale L. 480, più doppio trimestre straordinario caso vincere ufficiosità esercizio provvisorio di L. 50 mensili, ulteriori supplementari indennità per esercizio provvisorio durante col numero complessivo mensile di L. 100 oltre annuale compenso tipi-numerario (permanenti sotto il dipendente di Sovana).

LICENZIE commerciali con ogni genere — Concorso Industriali — Via Torriani 7, Milano (Precedentemente Via Cappuccini 12). 27

MERCI acquisto conto deposito compendio merceologi, farmacie — Cheprino via Saluzzo, 14. 1520

OCCASIONE per speculare: Liquidasi piccolissima quantità pezzame di lana — Scrivere cassetta 152 S. Unione Pubblicità, Torino.

OCCASIONE, Tessuti cotone, lana, seta, cedesi in blocco o spezzato — Via Cernaia, 40, Torino. 6626

OMOGENEO tondo, vergella, compra vendita, prezzi convenienti — Molinar, piazza Solferino, 1, Torino. 2442

POLLAIO da parco comprasi. — Premiato corso Valentino, 31. 6533

Perdite relative 730 colla ditta — Corsi, rimborsamenti immediati. — Libero, Via Cavour, 12. 6616

RADDATRICE elettrica, costruzione Bianchi nuova, 20 kva, vendesi occasione causa cessata produzione — Scrivere Ufficio Pubblicità, Torino. 6626

RIANO acquisto compratore mobili, vecchi, rotanti, specialmente ufficio, ditte cessate o chiuse, anche vetrerie, di qualunque — Offerte cassetta 152 S. Unione Pubblicità, Milano. 6626

TORNI seconda mano vendo specialmente a vite — Ingegnere Colegno 36. 6626

VENDONSI legname costruzione, castelli, carrozze, cofanetti diversi, ornamenti, lucernari — Cialmo, 31 — Torino.

VENDONSI ottimi cappotti loden vero Montagna usati, nuovi, ecc. — Corso Dante, 6. 6626

Offerte d'impiego

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ASTICA Casa specialmente Piemontese cerca subito diligente stabilita Parma e contorni per vendita Fiducia ai Ditte Specialmente Vedove — Scrivere cassetta 152 S. Unione Pubblicità, Torino. 6626

BANCA Previdenza, Roma, Torino, 87, cerca solerte, colto, elegante, persona. 3511

CERCASI con referenze commesso di 18 a 20 anni, pratico mercerie, maglierie. — Presentarsi Rivoira, 2. 3511

CERCASI ragazzo pratico Torino, casco velocipedi. — Tricerica — Cibrario 12. 6626

CERCASI stenodattilografa pratica corrispondenza Casa, buone referenze — Scrivere cassetta 152 S. Unione Pubblicità, Torino.

CERCO Ditta specializzata vetro e cristallo — Inviare copia listino Unione 21. 6626

DO... — ...rano servizio, camera arredata — ...Via Saluzzo 12, Torino. 6626

ELETTRICISTA cercasi giovane, pratico montaggio, riparazioni motori — Ufficio Pubblicità, Torino. 6626

GIOVANE abilissimo macchine, apprendista meccanico, ed un buon operaio meccanico da montaggio, eventualmente patto stipendio — M. Ingegno, Ferrara.

Domande d'impiego

Centesimi 40 per parola — Minimo L. 8

APPRENTATO Cercasi un giovane, proveniente possibilmente da negozio di tessuti o confezioni, presso Negozio Nizza, 37. 3511

ARTEFICE lattoniere cerca occupazione qualsiasi genere, anche fuori città, pratico anche lavori in ferro, ottimo referenze — Scrivere cassetta 152 S. Unione Pubblicità, Torino. 6626

BRAVA signorina, conoscenza a perfezione lingua francese, inglese, tedesco, cerca impiego — Scrivere Fiducia, Unione, via Cavour, 14. 6626

CASSIERA di una piccola ditta subito — Scrivere cassetta 152 S. Unione Pubblicità, Torino. 6626

CASSIERA seconda commessa signorina cerca subito qualsiasi impiego — Scrivere cassetta 152 S. Unione Pubblicità, Torino. 6626

DIRETTORE tecnico, ingegnere, 40 anni, cerca impiego qualsiasi genere, anche fuori città, pratico anche lavori in ferro — Scrivere cassetta 152 S. Unione Pubblicità, Torino. 6626

DIRETTORE tecnico, ingegnere, attivo, disponibile, cerca impiego qualsiasi genere, anche fuori città, pratico anche lavori in ferro — Scrivere cassetta 152 S. Unione Pubblicità, Torino. 6626

EX INDUSTRIALE, ottimo principalissimo, cognito, serio, cerca occupazione, trattenimento affari, impiego — Scrivere cassetta 152 S. Unione Pubblicità, Torino. 6626

GIOVANE premetto commerciale, cerca impiego in ditta commerciale — Scrivere cassetta 152 S. Unione Pubblicità, Torino. 6626

GIOVANE signora distinta, finanziaria, cerca ufficio presso distinta notaria — Scrivere cassetta via E. Unione Pubblicità, Torino. 6626

GIOVANE ventiduenne, licenza tecnica, coperto posti Banca, accetterebbe qualsiasi impiego, purchè decoroso, anche prima. — Marconi, Hotel dei Nord.

INSEGNANTE diplomata vacanze cerca posto famiglia italiana proximo o fuori — Scrivere cassetta 152 S. Unione Pubblicità, Torino. 6626

MANCIA completissima procuratrice posto fabbrica; cauzione bancaria; massima serietà. — Fiorio Orfanotrofio 29. 6626

OFFRESI donna servizio montagna o mare — Berta, San Tommaso, 20. 6002

PENSIONATO quarantaduenne, serio presente, accetterebbe qualsiasi, compresa posto Banca. — Scrivere cassetta 217 E. Unione Pubblicità, Torino.

PRATICO industria, commercio combustibili, cerca posto, massima serietà, referenze, cauzione — Scrivere Bertagnolio, Grugno, 8, Torino. 6626

QUARANTENNE, buona fabbrica, solo, pratico vendita, cerca posto qualunque; ottime referenze — Scrivere cassetta, posta, Unione Cavour. 6626

SIGNORINA offresi come segretaria, compagnia. — Costa, via Principe Tommaso, 3. 6626

SIGNORINA italiana conoscenza perfetta francese, tedesco, inglese, corrispondenza, stenodattilografia, cerca impiego qualsiasi genere — Scrivere cassetta 152 S. Unione Pubblicità, Torino. 6626

VENTENNE, serio, referenze, proveniente collegio, cerca posto qualsiasi genere — Scrivere cassetta 218 E. Unione Pubblicità, Torino. 6626

VENTOTTENNE, coniugata, offresi dopopranzo, ovunque Casa seria, massime referenze — Scrivere cassetta 152 S. Unione Pubblicità, Torino. 6626

Società, capitali
ritievi e cessioni d'azienda

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. A Lanzo, signora privata, Locanda per estate bellissima, massa letti 50, sorte buona, passante, punto buona persona subito — Capocotta, Lanzo, luogo 1.

A. A 100 km. da Torino, signora vedova cede tutto, causa 12a gravidanza, passante, pranzo, vino, ottima cucina casalinga — Cremonino, Salussola 1.

A. A cinque minuti stazioni Milano centrale, 12 piccole camere, ufficio, studio — Prezzi — Settembre 1.

A. Caffè-birreria centro città, forte passante, ottimo impianto, buon prezzo — Prezzi — Settembre, 1.

A. Commissionaria esportazione, importazione, ditta Centro, ufficio privato — Prezzi — Settembre 15.

A. Drogheria di grandissima clientela, ottima posizione centralissima, cedesi — Prezzi — Settembre 15.

AFFARONE. Rivendita Acciaio Bar cedesi per morte, fabbricato, unico caffè in paese — Borello, San Secondo, 13. 6626

AGENTE provvigione persona Agenzia interessata con ragazza segretaria possibilmente relazioni ferrovieri, tramvieri, Torino — Scrivere cassetta 152 S. Unione Pubblicità, Torino. 6626

AMMINISTRATORE cercasi persona pratica, attiva, persona disposta disporre cauzione per garanzia, deliberare Ditta grande importanza nuovo ramo — Scrivere Angelo Grande Oriente — Scrivere cassetta 152 S. Unione Pubblicità, Torino. 6626

AVVIATISSIMA Rivendita tabacchi, valori, cartoleria, articoli, affogato, 12,000 lire — Prezzo Settembre, N. 21 Ant. 6626

AVVIATISSIMA Trattoria proprio confine, fabbricati per locali di lavoro, fuori concorso, grande casa — Rivolgersi G. M. Cappello, via Venti Settembre, N. 21 Ant. 6626

AVVIATISSIMO negozio salumeria, coloniali, vini, con impianto, in zona, centro — Scrivere cassetta 152 S. Unione Pubblicità, Torino. 6626

AVVIATO, grande negozio confezioni signore, bambini, cedesi per inabilità proprietaria — Scrivere cassetta 152 S. Unione Pubblicità, Torino. 6626

A 10,000 dalla stazione Brogliasco, Comune Ufficio municipale, casa 10 locali, terreno, stalla, fienile, pozzo, acqua sorgente, ottima posizione, 4 km. San Martino d'Albaro, prezzo lire 30,000 — Scrivere Brogliasco, Genova.

BARBIERE da signori — Rivolgersi Corso Vittorio Emanuele, 3. 6626

BLOCCO macchine — Scrivere cassetta 152 S. Unione Pubblicità, Torino. 6626

CAPITALISTA cerca fruttuosa operazione, garanzia ipotecaria — Scrivere cassetta 152 S. Unione Pubblicità, Torino. 6626

CASSA registratori cedo, causa non uso, ottimo stato — Via Cavour, 7, Torino. 6626

CEDESI — Scrivere cassetta 152 S. Unione Pubblicità, Torino. 6626

CERCASI piccola fine — Scrivere cassetta 152 S. Unione Pubblicità, Torino. 6626

CERCASI piccolo